RASSEGNA STAMPA
19 febbraio *2014*

CONFINDUSTRIA CATANIA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 256.289 Diffusione: 299.783 Lettori: 907.000
Sezione: POLITICA
Edizione del: 19/02/14
Estratto da pag.: 5
Foglio: 1/2

Resta il rebus dell'Economia: spuntano anche Fassino e Bernabè

Renzi: governo in settimana Paletti di Alfano, no di Sel

Il leader Ncd: la maggioranza non cambi Grillo va alle consultazioni e attacca la Rai

Governo pronto entro la settimana: lo assicura Delrio, braccio destro del premier incaricato Renzi. Dopo il primo giorno di consultazioni, apertura di Alfano (Ncd), disponibile a patto che non si parli di patrimoniale e che la maggioranza non cambi. Resta il nodo dell'Economia, spuntano i nomi di Bernabè e Fassino. Oggi anche Grillo alle consultazioni; intanto attacca la Rai.

Servizi e analisi ▸ pagina 5

Ultime consultazioni

Oggi gli incontri con Berlusconi, M5S e Pd
Alfano: non c'è Vendola, primo scoglio superato

Lodo Lauricella

Apertura del premier incaricato: entrata in vigore della legge elettorale solo con la riforma del Senato

Schiarita con Alfano, resta il nodo Tesoro

Oggi vertice di maggioranza con Delrio sul programma - Il «giallo» dell'incontro Renzi-D'Alema

Emilia Patta
ROMA

C'è l'opposizione responsabile annunciata dal leader di Sel Nichi Vendola: «Di fronte a provvedimenti positivi per il Paese non avremo nessuna esitazione a riconoscere un valore utile». C'è il no della Lega, ribadito dal battagliero segretario Matteo Salvini: «Non siamo d'accordo su nulla». E c'è la mezza apertura di Gal, il gruppo di "responsabili" creato a suo tempo dal Cavaliere come sponda avanzata delle larghe intese: «Valuteremo in Aula». Tanto basta ad Angelino Alfano, al termine dell'atteso incontro con Matteo Renzi nella sala del Cavaliere di Montecitorio nell'ambito delle consultazioni ufficiali, per dire che il principale scoglio è superato: «Non c'è Vendola, non sarà un governo di sinistra o di centrosinistra». Eppure la disponibilità di Sel a votare alcuni provvedimenti è una novità da non sottovalutare anche per il futuro, ed è sicuramente una vittoria di Renzi. «Nessun allargamento... al momento», sintetizzano i renziani più vicini al premier incaricato in queste ore.

Un incontro «positivo» e «tranquillissimo» quello con Alfano, fa trapelare Renzi. Ma il nodo del Viminale, che Alfano vorrebbe mantenere, ancora non è stato sciolto del tutto. Anche se molto probabilmente il ministro degli Interni resterà al suo posto, lasciando invece la carica di vicepremier che Renzi vorrebbe cancellare. Il vero vice sarà Graziano Delrio, come sottosegretario "politico" alla Presidenza del Consiglio. Delrio ha partecipato ieri a tutti gli incontri del premier incaricato assieme a Lorenzo Guerini, il portavoce della segreteria del Pd che dovrebbe restare a gestire il partito. Per la fedelissima Maria Elena Boschi, invece, i Rapporti con il Parlamento con delega anche alle Riforme. Ma il vero nodo resta quello dell'Economia, tanto che ieri sono circolate anche ipotesi di spacchettamento del ministero in Finanze e Tesoro, ipotesi smentite da Renzi. C'è la consapevolezza della necessità di un politico dopo tanti tecnici, necessità emersa anche dopo il colloquio con il Capo dello Stato. Ma

Peso: 1-5%,5-24%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
063-117-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

dopo Romano Prodi, anche Enrico Letta – di cui è circolato insistentemente il nome in queste ore – si sfila: «Lo escludo». Restano politici come Piero Fassino ed Enrico Morando. Ma continuano a farsi i nomi di tecnici di alto livello come Lucrezia Reichlin, Pier Carlo Padoan, l'ex rettore della Bocconi Guido Tabellini, mentre salgono anche le quotazioni di Franco Bernabè, finora dato in corsa per lo Sviluppo. C'è poi una richiesta tutta politica, sulla legge elettorale, giunta dai piccoli della maggioranza, a partire da Scelta civica e Popolari: abbassare le soglie di sbarramento anti-piccoli previste dall'Italicum e introdurre il cosiddetto lodo Lauricella, ossia vincolare l'entrata in vigore della legge all'approvazione della riforma che abolisce il Senato. Su quest'ultimo punto, ora che da Palazzo Chigi non c'è più fretta di precipitare alle urne, Renzi ha fatto qualche apertura.

La giornata di Renzi sembra sia iniziata molto presto, con un incontro pre-consultazioni con l'ex premier Massimo D'Alema, che tra le altre cose avrebbe chiesto al premier incaricato di mantenere Massimo Bray ai Beni culturali, casella al momento destinata a Dario Franceschini, per il quale è in ballo anche la Giustizia (si veda l'articolo in basso). Il faccia a faccia è smentito dai rispettivi portavoce, ma di certo ieri D'Alema ha visto Gianni Cuperlo. Che nel pomeriggio, poco prima che Renzi incontrasse la delegazione di Sel, è stato ricevuto nella sala del Cavaliere per un colloquio di mezz'ora. Cuperlo ha ottenuto da Renzi che nella direzione di domani ci sia un confronto sul programma di governo e sembra che a sua volta abbia avanzato la richiesta di mantenere al suo posto Bray. Pressione dei dalemiani a parte, per la minoranza Pd sembra per ora che rimanga al suo posto solo Andrea Orlando, ministro dell'Ambiente già con Letta. Spunta tutt'al più il nome del bersaniano Maurizio Martina all'Agricoltura.

A consultazioni finite Renzi ha fatto il punto con i suoi al Nazareno, in attesa dell'importante incontro di questa mattina con Silvio Berlusconi e la delegazione di Fi. A chiudere, infine, il vertice con i capigruppo Pd.t A sorpresa, dopo che la base ha detto sì all'incontro, anche Grillo vedrà oggi Renzi concedendogli ciò che non aveva concesso a Bersani e Letta. E nel pomeriggio non ci sarà nessun vertice di maggioranza con Renzi, precisano i suoi dopo l'annuncio di Alfano. Si tratterà al massimo, ma è ancora da stabilire, di un approfondimento sulle proposte degli alleati – Ncd e Scelta civica – con Delrio e Guerini.

GLI INCONTRI NELLA SALA DEL CAVALIERE

Ore 10, consultazioni al via
Le consultazioni tra Renzi e le forze politiche nella sala del Cavaliere, a Montecitorio, si sono aperte ieri poco dopo le 10 con la delegazione di Centro democratico, guidata da Bruno Tabacci. È stata poi la volta di Maie e Api, Minoranza linguistica Val d'Aosta, Psi-Pli, e Fratelli d'Italia

Gal e Pi chiudono il primo round
Gal, finora all'opposizione, "apre" al premier incaricato. «C'è dialettica nel gruppo, valutermo il programma in aula», dichiara il senatore Mario Ferrara (a sinistra nella foto) al termine dell'incontro. A chiudere le consultazioni della mattina sono i parlamentari di Per l'Italia (Popolari per l'Italia e Udc)

Ore 15, riprendono gli incontri
Alle 15 nuovo round di consultazioni. Prima Svp e poi la Lega che chiude a Renzi («Non ci stiamo», il commento di Matteo Salvini). Subito dopo Scelta civica, guidata dal segretario del partito Stefania Giannini (foto a sinistra)

Ultimo incontro con Ncd
Gli ultimi due appuntamenti della giornata sono stati con Sel («Siamo indisponibili» ha detto Nichi Vendola) e con Ncd. «Vogliamo che il Governo nasca sulla stessa maggioranza che aveva l'esecutivo Letta», ha puntualizzato Angelino Alfano (foto) dopo l'incontro. Oggi si riparte alle 10 con Fi, Pd e M5S

Peso: 1-5%,5-24%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

063-117-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

Dir. Resp.: Marco De Marco
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Sezione: CONFINDUSTRIA

Edizione del: 19/02/14
Estratto da pag.: 4
Foglio: 1/2

Intervista al vice presidente nazionale degli industriali: «Pensare alle riforme, ma anche agli investimenti»

«Il Sud c'è, con o senza ministro»

Laterza (Confindustria) a Renzi: spendere gli 88 miliardi previsti

«Il tema principale non è che ci sia o meno il ministero. O il ritardo dell'Agenzia per la Coesione che secondo i programmi dovrebbe essere operativa già da marzo, ma a questo punto slitterà. Queste sono decisioni che spettano a chi guida la macchina. Il punto è che non può scomparire la materia, la coesione e il Mezzogiorno, non solo per principio, ma per altre più concrete: ci sono 88 miliardi — 44 entro il 2015, altrettanti entro il 2022 — che il Mezzogiorno dovrà spendere. Ed è opportuno che il nuovo premier ne sia consapevole». Alessandro Laterza, vicepresidente di Confindustria con la delega al Mezzogiorno, chiede al nuovo governo di occuparsi del Sud.

A PAGINA 4 Borrillo

L'intervista Il vicepresidente chiede certezze sulle risorse disponibili

Confindustria a Renzi «Nel Sud dimenticato 88 miliardi da investire»

Laterza: «Non si pensi solo alle riforme»

«Per giudicare la composizione del governo Renzi non andrò a contare quanti saranno i ministri del Sud e quanti del Nord. Ma analizzerò l'approccio del nuovo premier sugli investimenti. Le riforme, su cui sembra puntare tanto, sono importanti. Ma gli investimenti non sono da meno. E purtroppo sono rimasto colpito dal fatto che nella discussione pubblica di questi giorni ci si sia dimenticati quasi del tutto del tema della coesione e del Mezzogiorno». Alessandro Laterza, vicepresidente di Confindustria con la delega al Mezzogiorno, chiede al nuovo governo di occuparsi del Sud. «E non solo per questioni di principio, ma per altre più concrete: ci sono 88 miliardi — 44 entro il 2015, altrettanti entro il 2022 — che il Mezzogiorno dovrà spendere. Ed è opportuno che il nuovo premier ne sia consapevole».

Teme che non lo sia perché nella cura dimagrante dei ministeri quello per la Coesione di Trigilia è destinato a scomparire?

«Il tema principale non è che ci sia o meno il ministero. O il ritardo dell'Agenzia per la Coesione che secondo i programmi dovrebbe essere operativa già da marzo, ma a questo punto slitterà. Queste sono decisioni che spettano a chi guida la macchina. Il punto è che non può scomparire la materia, la coesione e il Mezzogiorno, non solo per principio ma proprio per gli 88 miliardi».

A quali risorse fa riferimento?

«Tra il 2014 e il 2015 le quattro Regioni Convergenza — Campania, Puglia, Calabria e Sicilia — più la Basilicata dovranno certificare la spesa di fondi strutturali per 16,5 miliardi. Il problema non è la programmazione sulla carta, perché le risorse sono impegnate. Ma la spesa. E i volumi sono imponenti, circa 6 miliardi nel 2014 e 11 nel 2015».

E Renzi cosa può fare per la spesa delle Regioni meridionali?

«Può aiutarle a superare l'ostacolo del patto di Stabilità: per sostenere una spesa così rilevante l'Europa chiede la copertura dello sforamento del patto. Che deve essere garantita dal Governo. Secondo le stime di Confindustria occorrerebbero 2,5 miliardi nel 2014 e oltre 4 miliardi nel 2015. Letta proprio nelle scorse settimane aveva garantito 3 miliardi per il solo 2014. E ora che

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

030-139-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

succede?».

Come li ha garantiti Letta li garantirà Renzi, probabilmente. Teme di no?

«Dico che non c'è un quadro d'insieme che ci faccia capire come stiano realmente le cose. Oltre ai fondi strutturali — per i quali occorrerà pensare anche agli ulteriori 44 miliardi del ciclo 2014-2020 spendibili entro il 2022 — ci sono infatti anche i 10 miliardi del Piano di azione e coesione che riguardano in gran parte interventi infrastrutturali, tra cui anche l'Alta capacità ferroviaria Bari-Napoli. E sulla spesa di queste risorse il governo non ha mai fornito dettagli. Come non lo ha fatto per i fondi ex Fas, ora Sviluppo e coesione, pari a 17,5 miliardi per il Sud, che portano il totale a 88 miliardi».

Insomma, i problemi ci sono ancor prima che si insedi Renzi, anche adesso che un ministero per la Coesione esiste. E se Renzi avesse ragione a non riproporlo?

«Che ci sia o non ci sia non è fondamentale. Ma la chiarezza lo è. Perché snocciolando i dati sembrerebbe che ci sia una massa di risorse enorme per il Sud in un periodo in cui in Italia si piange miseria. Ma la verità è che gli unici fondi realmente esistenti sono quelli strutturali, della Ue, ma per gli altri c'è il dubbio che siano solo sulla carta. E senza chiarezza è facile avviare il giochetto un po' ambiguo sulla disponibilità delle risorse da spendere».

E sulle responsabilità di chi quelle risorse non spende. Perché è indubbio che il Sud avrebbe potuto spendere di più di quanto non abbia fatto. O no?

«Sicuramente. Ma è poco utile chiedersi se è colpa delle Regioni o del ministero, piuttosto sarebbe interessante applicarsi sul perché ciò sia avvenuto e su come intervenire sulle inefficienze, ovunque si producano. Ecco perché mi sembra importante che si sollevi l'attenzione su questi temi concreti che mi limito a porgere con il massimo dell'educazione. Ma anche dell'energia. Perché si tratta di soldi nostri, che appartengono agli italiani».

Michelangelo Borrillo

Non è fondamentale che resti il ministero della Coesione. Ma non scompaia il tema

Letta aveva garantito 3 miliardi per sforare il patto di Stabilità. Ora che succede?

Senza chiarezza è facile avviare il giochetto un po' ambiguo sull'entità dei fondi

Alessandro Laterza, vicepresidente di Confindustria, visto da *Daniela Pergreffi*

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

030-139-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 256.289 Diffusione: 299.783 Lettori: 907.000
Sezione: CONFINDUSTRIA
Edizione del: 19/02/14
Estratto da pag.: 8
Foglio: 1/1

«A rischio la pace sociale»

Artigiani, commercianti e Pmi in piazza a Roma contro le tasse

Gianni Trovati

Alla centrale di Milano la fila qualche minuto prima delle 7 è ordinata e tesa. Qualcuno inizia a contare le bandiere e i cappelli bianchi di artigiani, commercianti e piccoli imprenditori che partono per manifestare a Roma, e comincia a calcolare «siamo in tanti». Ma, prima di mezzogiorno, è il colpo d'occhio di una piazza del Popolo affollata da 60-70mila persone secondo gli organizzatori a dire che la protesta organizzata da Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti, uniti in Rete Imprese Italia, è «più ampia delle nostre aspettative», come ripetono leader e partecipanti.

Anche perché le imprese in piazza sono un inedito. Qualcuno ricorda le battaglie sui registratori di cassa nel 1981 o a la manifestazione milanese contro la minimum tax, 1993, ma oggi è un'altra cosa. A portare in piazza artigiani, commercianti e piccoli imprenditori è una protesta che coinvolge tutti gli attori dell'economia, da Confindustria che pochi giorni fa ha avviato da Torino la "marcia virtuale" delle imprese (altro inedito) ai sindacati: «Nei prossimi giorni - ha spiegato Raffaele Bonanni, leader della Cisl - ci mobiliteremo anche noi, perché lavoratori e imprese hanno oggi gli stessi problemi».

L'elenco è lungo, ma per scandirlo basta ripercorrere le sigle del Fisco, Irap, Tari, Tasi, Imu, e quelle della burocrazia, dal Sistri al Durc. Ma la sfilata dei problemi non sfocia in un grido contro la politica, piuttosto in una richiesta di un cambio di rotta: «Abbiamo perso la pazienza ma non la speranza» sintetizza il presidente di Cna Daniele Vaccarino, che chiede «una lenzuolata di semplificazioni e un intervento sull'Irap, per esempio alzando le franchigie: quel che conta è cambiare rotta». Marco Venturi, presidente di Confesercenti, avverte Renzi che «il nuovo governo ci deve convocare, perché siamo dialoganti ma pronti a tornare nelle piazze se non avremo risposte concrete». Anche perché, chiosa Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, «la pace sociale è a rischio, e chiediamo al nuovo Governo di abbassare una pressione fiscale incompatibile con qualsiasi ipotesi di sviluppo».

A tradurre in termini concreti il problema basta qualche cifra: 372mila aziende chiuse nel 2013, un saldo negativo fra nuove aperture e cessazioni che sprofonda nell'artigianato (meno 28mila aziende) e nel turismo (meno 31mila), in una crisi che in due anni si è portata via il 10% del reddito individuale da lavoro indipendente mentre si impennano fallimenti e concordati (più 12% nei primi 6 mesi del 2013 rispetto al 2012). In un Paese che raccoglie ancora più del 20% delle imprese manifatturiere europee, e che vede lavorare nelle Pmi oltre 14 milioni di addetti, queste dinamiche si trasformano in storie di lotte individuali: dalle aziende di Varese che assistono all'esodo verso la Svizzera e alla moltiplicazione dei frontalieri alle imprese turistiche della Campania schiacciate anche dal degrado del territorio, insieme a chi, da Nord a Sud, spesso deve scegliere se pagare stipendi o contributi, e opta sempre più spesso per la rateazione con Equitalia.

In un quadro come questo, a dominare le prospettive è il pessimismo. L'80% delle Pmi (e il 94% delle imprese individuali) sono convinte che dal frullatore della Iuc, nuova imposta "unica" comunale, usciranno nuovi aumenti. Peggiorare la situazione rispetto al 2013 non è semplice, perché l'Imu sugli immobili strumentali ha già messo in difficoltà 4 aziende su 10, ma è soprattutto il tributo sui rifiuti a creare allarme: il meccanismo è lo stesso previsto nel 2013 per la Tares, che proprio per i suoi contraccolpi è stata bloccata (meno di due Comuni su 100 l'hanno adottata) da una norma che ha resuscitato le vecchie Tarsu e Tia. Quest'anno cambia la sigla, ma non i problemi applicativi.

Il Fisco, quindi, domina insieme alle semplificazioni (a partire dalla cancellazione del Sistri) la "piattaforma" di proposte presentata ieri, che guarda però anche al credito: le domande di finanziamento accolte dalle banche sono diminuite rispetto al 2009 del 6-7% fra le micro e piccole imprese e di quasi il 23% fra le medie aziende, e fra prestiti a singhiozzo e pagamenti inceppati la cassa soffre ogni giorno di più.

CONFCOMMERCIO

Sangalli: «Chiediamo al nuovo esecutivo di abbassare una pressione fiscale incompatibile con qualsiasi ipotesi di sviluppo»

Confesercenti

Venturi: il nuovo governo ci deve convocare
Vaccarino (Cna): una lenzuolata di semplificazioni

Bonanni

«Ci mobiliteremo anche noi perché lavoratori e imprese oggi hanno gli stessi problemi»

LA MOBILITAZIONE

La manifestazione di Rete imprese Italia

Ieri a Roma 60-70mila persone, tra artigiani, commercianti e piccoli imprenditori per protestare contro la pressione fiscale .Una kermesse che segue di pochi giorni la «marcia virtuale» delle imprese promossa a Torino da Confindustria

I numeri del declino

Solo nel 2013 hanno chiuso i battenti 372mila aziende, un saldo negativo fra nuove aperture e cessazioni che va peggio nell'artigianato (meno 28mila aziende) e nel turismo (meno 31mila)

I fallimenti

La crisi in due anni ha consumato il 10% del reddito individuale da lavoro indipendente. E fa registrare un'impennata di fallimenti e concordati (in aumento del 12% nei primi sei mesi del 2013 rispetto allo stesso periodo del 2012)

La pressione fiscale

L'80% delle piccole e medie imprese (e il 94% delle imprese individuali) sono convinte che dalla Iuc, la nuova imposta "unica" comunale (fatta di Tasi Tari e Imu) usciranno nuovi aumenti

063-117-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 256.289 Diffusione: 299.783 Lettori: 907.000
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
Edizione del: 19/02/14
Estratto da pag.: 6
Foglio: 1/2

Lavoro, l'inserimento sarà più flessibile

Pogliotti e Tucci ▸ pagina 6

Pacchetto lavoro

Non c'è solo l'inserimento senza art. 18 per tre anni: prevista anche la riforma degli istituti attuali

Nodi da sciogliere

Il contratto prevalente potrà applicarsi a tutti o agli under 30 o solo alla prima assunzione

Contratto a tempo più semplice

Nel Jobs Act c'è anche l'ipotesi di assunzione senza causale per un tempo più lungo

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci
ROMA

Tre ipotesi per applicare il contratto di inserimento a tutele crescenti che sterilizza per i primi tre anni l'articolo 18. Utilizzarlo per la sola prima assunzione e per i disoccupati di lunga durata, oppure per i giovani fino a 35 anni, in alternativa estenderlo a tutti i nuovi contratti indipendentemente dal numero di rapporti di lavoro precedenti e a prescindere dall'età del lavoratore.

I tecnici incaricati dal premier in pectore Matteo Renzi, nella bozza di Jobs act, stanno vagliando ancora le tre ipotesi per valutare le conseguenze sulle altre forme di flessibilità. Se si dovesse optare per un contratto di inserimento in forma "soft", ovvero limitato alla prima assunzione e a quelle dei disoccupati da oltre 12 mesi, potrebbe scattare un'ulteriore semplificazione del contratto a termine, estendendo fino alla durata massima di 36 mesi la possibiltà per l'imprenditore di ricorrere a questo strumento senza indicare le ragioni dell'apposizione di un termine (la cosiddetta acausalità). Qualora, invece, si optasse per un intervento generalizzato, ovvero per un contratto a tutele crescenti sempre applicabile, il contratto a termine non sarebbe toccato limitandone l'utilizzo alle ipotesi tassativamente indicate dalla legge, ovvero alla sostituzione per malattia, o maternità, ai picchi di lavoro stagionale. In ogni caso, un'eventuale modifica dei contratti a termine - fanno sapere fonti della segreteria del Pd - dovrebbe essere oggetto di un confronto con le parti sociali. Tra le ipotesi c'è anche quella di intervenire sul cosiddetto contingentamento, cioè la percentuale di assunzioni dei lavoratori a termine rispetto alla quota di lavoratori assunti a tempo indeterminato, ponendo un limite per legge (oggi il tetto è affidato ai contratti).

Uno degli obiettivi del Jobs act è quello di favorire le nuove assunzioni standard semplificando gli istituti contrattuali, dopo l'irrigidimento operato dalla legge Fornero. Del resto gli ultimi dati del ministero del Lavoro evidenziano come durante l'ultimo anno di crisi siano cresciuti i soli contratti a termine acausali, mentre per tutte e altre tipologie si registrano variazioni negative.

L'introduzione di un nuovo contratto di inserimento potrebbe portare all'abrogazione del lavoro a chiamata (job on call) e del lavoro ripartito (job sharing) o al loro accorpamento con i voucher - innalzando il valore del buono lavoro da 5mila a 8/10mila euro - per creare un nuovo istituto sul modello dei mini Jobs tedeschi. Le collaborazioni a progetto potrebbero scomparire (visto l'alto numero di contenzioso che generano) con il ripristino delle collaborazioni coordinate e continuative "genuine". La presunzione di subordinazione per le partite Iva, invece, resterebbe confermata nei casi di monocommittenza e reddito basso. Ovviamente resta da capire come il testo del Jobs act, una volta perfezionato, uscirà dal confronto con i possibili alleati di governo, tenendo conto che proposte analoghe sul lavoro sono state già presentate dal Nuovo centrodestra e da Scelta civica.

VERSO LA CHIUSURA

Possibile la revisione della gamma dei contratti con l'abrogazione del lavoro a chiamata (jobs on call) e del lavoro ripartito (job sharing)

Peso: 1-1%,6-25%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
063-117-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Assunzioni standard in calo

L'ANDAMENTO DEI CONTRATTI
Valori assoluti e variazioni percentuali

	2010 valori assoluti	2011 valori assoluti	Diff. % su 2010	2012 valori assoluti	Diff. % su 2011	2013 (9 mesi) valori assoluti
Tempo Indeterminato	1.848.009	1.835.910	-0,7	1.779.951	-3,0	1.210.521
Tempo Determinato	6.503.219	6.569.729	1,0	6.524.288	-0,7	4.993.575
Apprendistato	306.777	296.180	-3,5	278.153	-6,1	187.801
Contratti di Collaborazione	872.803	890.546	2,0	794.392	-10,8	505.635
Altro	655.317	843.016	28,6	868.175	3,0	435.664
TOTALE	10.186.125	10.435.381	2,4	10.244.959	-1,8	7.333.196

Fonte: Ministero del Lavoro

CONTRATTI A TERMINE

Due opzioni per il contratto a termine: se verrà generalizzato l'utilizzo del contratto d'inserimento non ci saranno modifiche, se si restringerà l'applicazione dell'inserimento si ipotizza un'estensione dell'acausalità a 36 mesi

CO.CO.CO.

Per le collaborazioni a progetto si ipotizza un superamento con il passaggio alle colaborazioni coordinate e continuative "genuine". La presunzione di subordinazione per le partite Iva resta per monocommittenza ebasso reddito.

VOUCHER

Per lavoro a chiamata e lavoro ripartito si ipotizza la cancellazione o, in alternativa, l'accorpamento con i voucher (alzando l'importo da 5mila a 8-10mil euro) per creare un unico istituto sulla scorta dei mini jobs tedeschi.

Contratto a tempo più semplice

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

063-117-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 256.289 Diffusione: 299.783 Lettori: 907.000
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
Edizione del: 19/02/14
Estratto da pag.: 6
Foglio: 1/1

Riforma degli ammortizzatori. Madia (Pd): «Eviteremo gli errori del passato»

Sussidio universale per 2 anni e cassa integrazione più mirata

ROMA

Il restyling dei contratti viaggerà insieme al riordino degli ammortizzatori sociali. Con l'obiettivo di assicurare un assegno "universale" ai disoccupati, per garantire per un massimo di due anni una copertura a chi oggi è privo di strumenti di sostegno al reddito, legandola ad un sistema più incisivo di politiche attive.

Nel piano del lavoro targato Pd si punta su un nuovo sistema di ammortizzatori a tre gambe. Con una cassa integrazione che assicura la costanza del rapporto di lavoro solo per le aziende che hanno reali prospettive di ripresa, non a quelle "decotte". Con un sussidio universale esteso ai parasubordinati, e con uno strumento di lotta alla povertà sulla falsariga del Sia, il sostegno per l'inclusione attiva introdotto dal ministro Giovannini, che però sarà potenziato.

«Non vogliamo ripetere gli errori del passato – spiega la responsabile lavoro del Pd, Marianna Madia – fatti dai precedenti governi che hanno modificato gli assetti contrattuali senza intervenire allo stesso tempo sugli strumenti di sostegno al reddito, lasciando i lavoratori privi di tutele. Per questo motivo i due interventi sui contratti e sugli ammortizzatori dovranno procedere parallelamente». Nel dettaglio, verrà confermata la cassa integrazione per le imprese che presentano problemi congiunturali, ma gradualmente si prevede l'uscita dal meccanismo della deroga intesa come "parcheggio" dei lavoratori, concessa anche nei casi di cessazione di attività che non presentano alcuna prospettiva di ripresa.

La vera novità è rappresentata dall'introduzione di un ammortizzatore sociale universale destinato a proteggere chi ha perso il posto di lavoro, esteso anche a chi con le regole attuali non ne avrebbe diritto, a condizione però che si frequenti un corso di formazione professionale e non si rifiuti una nuova proposta di lavoro. Un tassello importante è la creazione di un Agenzia nazionale per l'impiego su base federale – con sportelli regionali – per unificare (come avviene nei principali Paesi europei) la gestione delle politiche attive e di quelle passive, oggi in capo a due diversi soggetti, i centri per l'impiego e l'Inps. La nuova Agenzia, nella bozza di Jobs act, fisserà i criteri di erogazione e le condizioni, lasciando all'Inps il ruolo di soggetto erogatore delle prestazioni.

Si accelererà la riforma dei centri per l'impiego e del sistema di placement, adottando un modello di cooperazione pubblico-privato: il disoccupato andrà al centro per l'impiego dove avrà un voucher a disposizione da spendere per servizi di orientamento, formazione o ricollocazione anche nelle strutture private accreditate, che verranno pagate solo a collocamento avvenuto. Una prima sperimentazione si avrà con il Piano europeo garanzia giovani che porta in dote all'Italia 1,5 miliardi nel biennio per aiutare gli under 25 in difficoltà e che poggia, appunto, sulle politiche attive in collaborazione pubblico-privato.

I tecnici stanno ancora valutando i costi di questo assegno "universale", nella convinzione che tanto più sarà efficace l'intervento delle politiche attive nella ricollocazione del disoccupato, e tanto meno si dovrà spendere per il finanziamento del sussidio passivo.

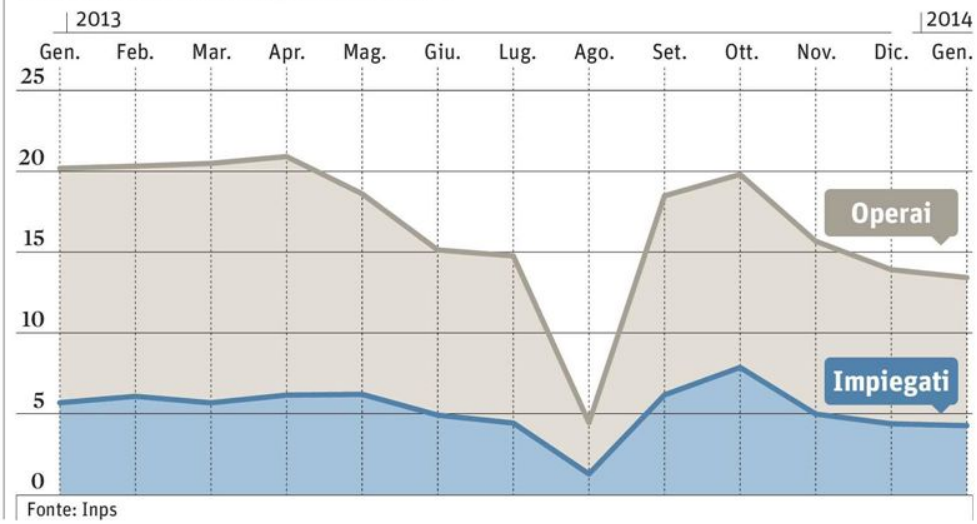
La terza gamba dell'annunciata riforma degli ammortizzatori, è rappresentata da uno strumento mirato di sostegno alla povertà, destinato a chi è privo di mezzi, indipendentemente dai contributi versati. Un paragrafo della bozza del Jobs act è dedicata all'allargamento delle tutele per le lavoratrici in maternità, parasubordinate e autonome, con una sostanziale parificazione dell'indennità di maternità rispetto a quella riconosciuta alle lavoratrici dipendenti.

G. Pog.
Cl. T.

POVERTÀ E MATERNITÀ
Rafforzamento dei sussidi per l'inclusione sociale. Indennità di maternità anche per le autonome e le parasubordinate

Continua la discesa

Ore autorizzate di cassa integrazione. **In milioni**



Fonte: Inps

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
063-117-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ItaliaOggi
Dir. Resp.: Paolo Panerai
Tiratura: 97.065 Diffusione: 73.511 Lettori: 148.000
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
Edizione del: 19/02/14
Estratto da pag.: 28
Foglio: 1/1

Decreto sui modelli organizzativi

Pmi, sicurezza semplificata

DI CARLA DE LELLIS

Più facile adottare i modelli organizzativi di gestione della sicurezza. Il ministro del lavoro, infatti, ha firmato un decreto che semplifica le procedure per le piccole e medie imprese al fine di prevenire reati derivanti dalla violazione delle norme anti infortunistiche.

L'art. 30 del T.u. sulla sicurezza (dlgs n. 81/2008) stabilisce che il modello di organizzazione e di gestione idoneo ad avere efficacia esimente della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni anche prive di personalità giuridica (dlgs n. 231/2001) deve essere adottato, ed efficacemente attuato, assicurando un sistema aziendale per l'adempimento di tutti gli obblighi giuridici relativi: a) al rispetto degli standard tecnico-strutturali relativi ad attrezzature, impianti, luoghi di lavoro, agenti chimici, fisici e biologici; b) alle attività di valutazione dei rischi e di predisposizione delle misure di prevenzione e protezione conseguenti; c) alle attività di natura organizzativa, quali emergenze, primo soccorso, gestione degli appalti, riunioni periodiche di sicurezza, consultazioni dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza; d) alle attività di sorveglianza sanitaria; e) alle attività di informazione e formazione dei lavoratori; f) alle attività di vigilanza con riferimento al rispetto delle procedure e delle istruzioni di lavoro in sicurezza da parte dei lavoratori; g) all'acquisizione di documentazioni e certificazioni obbligatorie; h) alle periodiche verifiche dell'applicazione e dell'efficacia delle procedure adottate.

Inoltre, il predetto art. 30 affida alla commissione consultiva permanente per la salute e sicurezza sul lavoro il compito di elaborare procedure semplificate per l'adozione e l'efficace attuazione di tali modelli nelle piccole e medie imprese, da recepirsi con decreto del ministero del lavoro. Tale decreto è stato firmato ieri da Enrico Giovannini. Dal momento della pubblicazione dell'avviso in *G.U.*, le piccole e medie imprese potranno utilizzare la modulistica presente sul sito del ministero (www.lavoro.gov.it, sezione «sicurezza lavoro»), che potranno modificare e integrare a seconda della complessità organizzativa e tecnica aziendale.

Peso: 18%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
064-108-079
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 256.289 Diffusione: 299.783 Lettori: 907.000
Sezione: POLITICA INDUSTRIALE
Edizione del: 19/02/14
Estratto da pag.: 15
Foglio: 1/1

Fisco e immobili. La circolare 36/E delle Entrate chiarisce che occorre procedere all'operazione per le strutture più grandi

Fotovoltaico, obbligo di Catasto

Al bivio fra iscrizione e revisione della rendita: in ogni caso imposte più elevate

Gian Paolo Tosoni

L'**accatastamento** degli **impianti fotovoltaici** ha trovato forse la soluzione definitiva con la circolare 36/E del 19 dicembre 2013 delle Entrate.

In particolare, per gli impianti fotovoltaici a terra, considerati beni immobili, è previsto l'accatastamento nella categoria D/1 "opifici". Se invece di impianti a sé stanti, come nel primo caso, si tratta di strutture poste su edifici, lastrici solari o su aree di pertinenza di altri immobili, non si dovrà effettuare un autonomo accatastamento, ma procedere alla rideterminazione della rendita dell'immobile a cui i pannelli sono connessi. Se questa aumenta di più del 15% rispetto al valore originario, il proprietario è tenuto a comunicare la variazione all'agenzia del Territorio (si veda l'altro articolo in pagina). Se l'impianto è costruito in forza di diritto di superficie, va accatastato autonomamente e quindi dovrebbe assumere la categoria di opificio; infatti nella fattispecie il proprietario dell'impianto è diverso da quello dell'immobile sottostante. In ultimo la circolare considera in ogni caso come beni mobili, e dunque non meritevoli di accatastamento, gli impianti di "modesta entità".

La circolare considera anche il caso di impianti fotovoltaici "rurali", prevedendo il loro accatastamento nella categoria D/10, a condizione che siano asserviti ad una azienda agricola «esistente» con un terreno di estensione non inferiore ai 10mila metri quadri e che la potenza dell'impianto non risulti superiore ai 200 Kw. In questi casi, l'impianto potrà essere censito come D/10 anziché D/1, purché alla dichiarazione di accatastamento si alleghi l'autocertificazione dei requisiti di ruralità su modello conforme.

Ai fini delle imposte ricomprese nella Imposta unica comunale (Iuc), ovvero Imu, Tasi e Tari, il diverso accatastamento ha notevoli ripercussioni.

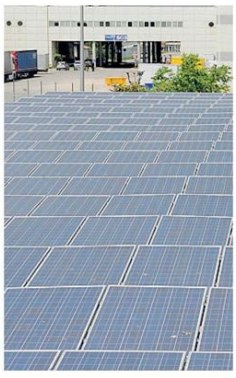
Nel caso di immobili censiti autonomamente in categoria D/1, si dovrà procedere al calcolo dell'Imu e delle altre imposte gravanti sugli immobili in base al valore catastale derivante dalla dichiarazione di accatastamento. Per Imu e Tasi (tariffa sui servizi non divisibili), partendo dal valore catastale dell'immobile, si dovrà procedere al calcolo delle imposte, ricordando che la somma delle due aliquote non dovrebbe poter superare il 10,6 per mille e comunque l'aliquota Tasi dovrà essere compresa tra l'1 e il 2,5 per mille, ma si è in attesa di decreto. Per la Tari (tariffa rifiuti) la base imponibile sarà ancora data dalla superficie calpestabile e varranno specifiche aliquote determinate dai Comuni in modo da garantire l'integrale copertura dei costi sostenuti per la raccolta rifiuti; pertanto non dovrebbe colpire gli impianti fotovoltaici.

Nel caso, invece, di immobile già censito per cui si renda necessaria la variazione del valore catastale, si dovrà procedere al ricalcolo dell'Imu rispetto a quello dell'anno precedente. La variazione catastale determinerà, infatti, un aumento proporzionale della base imponibile ai fini Imu e Tasi.

Gli impianti fotovoltaici "rurali" censiti nella categoria D/10 sono esenti da Imu come previsto dal comma 708 della legge 147/13 per gli immobili rurali strumentali, mentre ai fini Tasi potranno essere soggetti al massimo all'aliquota dell'1 per mille, con possibilità per i Comuni di prevedere anche ulteriori riduzioni. Ovviamente la ruralità è garantita qualora vengano rispettate le condizioni stabilite dalla circolare dell'Agenzia 32/2009 e in particolare che il fatturato della attività agricola sia superiore a quello della produzione di energia elettrica, tariffa incentivante esclusa, ovvero che il terreno coltivato anche in comuni non confinanti sia pari ad almeno 10 ettari per 100 kw.

LE SITUAZIONI
Gli impianti a terra sono beni immobili mentre quelli sugli edifici sono rilevanti se accrescono il valore del fabbricato del 15%

Le regole da seguire



QUANDO L'IMPIANTO VA ACCATASTATO

01 | **Impianti fotovoltaici a terra**
Se occupano un volume dai 150 metri cubi in su
02 | **Impianti su edifici, lastrici solari o su aree di pertinenza di altri immobili**
Solo se, rideterminando la rendita dell'immobile a cui i pannelli sono connessi, questa aumenta di più del 15%

QUANDO NON SCATTA L'OBBLIGO DI ACCATASTARE

01 | Casa unifamiliare composta da unità abitativa più autorimessa, tettoia o soffitta/cantina (censite separatamente), con impianto fotovoltaico costruito sul tetto di una delle tre unità immobiliari, ma asservito a tutte e con potenza inferiore a 9 kW (n. 3 unità x 3 kW/unità).
02 | Complesso residenziale costituito anche da un rilevante numero di unità immobiliari che beneficia dall'impianto, questo però ha una potenza complessiva inferiore a 3 kW per ogni unità (per esempio 30 kW con 10 unità)
03 | Quando, anche se l'impianto è superiore ai 3 kW per unità, l'incremento di rendita determinato dall'impianto è inferiore al 15% dell'importo originario

COME SI CALCOLA LA NUOVA RENDITA

La rendita è calcolata n proporzione al valore capitale con riferimento al biennio economico 1988-89, applicando un saggio di fruttuosità (tariffe d'estimo vigenti). La metodologia di stima generalmente da utilizzarsi in queste casistiche (costo di ricostruzione decurtato per vetustà) è stata riassunta dall'agenzia del Territorio nella circolare n. 6/2012.
Per esempio, considerato un costo attuale di 5000 €/Kw per un impianto di 4Kw, la rendita catastale che gli competerebbe, con riferimento al biennio economico 1988-89, è pari a circa € 114,00 (ipotesi di immobile in categoria del gruppo A o C per il quale è previsto un saggio di redditività dell'1%).
Se quindi l'unità immobiliare dove è installato ha una rendita di 760 euro, non c'è obbligo di accastamento (114 euro è meno del 15% di 760)

NORME E TRIBUTI
Fotovoltaico, obbligo di Catasto

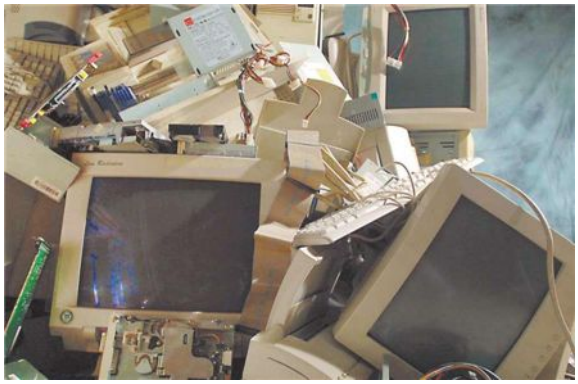
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
063-117-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 256.289 Diffusione: 299.783 Lettori: 907.000
Sezione: POLITICA INDUSTRIALE
Edizione del: 19/02/14
Estratto da pag.: 18
Foglio: 1/2

DL MILLEPROROGHE

Per il modello Sistri «doppio binario» più lungo

Paola Ficco ▸ pagina 18



Dl Milleproroghe. Fino a dicembre moratoria sulle sanzioni e tenuta di registri e formulari su carta

Sistri, «doppio binario» più lungo

Al tavolo tecnico del ministero le proposte di semplificazione

Paola Ficco

La moratoria sulle sanzioni **Sistri** si allunga di cinque mesi e la loro applicazione decorre dal 1°gennaio 2015 anziché dal 1°agosto 2014. Anche il "doppio binario" per l'utilizzo dei tradizionali registri e formulari cartacei in aggiunta all'uso del Sistri si prolunga fino alla fine dell'anno.

Queste le conseguenze dell'emendamento approvato dall'aula di Montecitorio nella seduta del 17 febbraio al testo del Ddl di conversione del decreto legge 150/2013 (il Milleproroghe). Tutto il resto rimane nel solco tracciato dall'articolo 11 del decreto legge 101/2013 (legge 125/2013). Ora il Dl Milleproroghe torna al Senato per la definitiva conversione in legge (entro il 28 febbraio).

La modifica incide sul comma 3-bis dell'articolo 11 che aveva: riservato il Sistri ai rifiuti pericolosi; ridisegnato i soggetti obbligati all'adesione e all'utilizzo del Sistri; fatto decorrere l'applicazione delle sanzioni e la cessazione del sistema del doppio binario di tracciabilità (cartacea e informatica) alla data del 1°agosto 2014.

Inoltre tale articolo 11 aveva individuato due date di partenza distinte in ragione della categoria di appartenenza di enti e imprese obbligati al sistema di tracciabilità dei rifiuti. Il 1°ottobre 2013, infatti, sono partiti gestori di rifiuti pericolosi e nuovi produttori. Resta confermato che lunedì 3 marzo partiranno i produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi (compresi quelli che ne effettuano la sola attività di stoccaggio in R13 o in D15); gli enti e le imprese che trasportano rifiuti speciali pericolosi da loro stessi prodotti; i Comuni e le imprese di trasporto dei rifiuti urbani del territorio della regione Campania.

Tuttavia, sui soggetti obbligati sono in arrivo novità poiché per oggi il ministero dell'Ambiente ha convocato una riunione del tavolo tecnico di monitoraggio nella quale il Ministero presenterà gli esiti del collaudo del sistema e svolgerà una sintesi dei tavoli tecnici svolti (interoperabilità, microraccolta e trasporto intermodale). Inoltre presenterà lo schema di un decreto di "semplificazione" che, tuttavia, contiene nulla di quanto fin dal 2011 le imprese chiedono in termini di procedure e semplificazioni informatiche.

Lo schema ricorda il pagamento al 30 aprile 2014 dei contributi Sistri nella misura e con le modalità attualmente previste. Reinterpreta i soggetti obbligati e stabilisce (in virtù della "delega" conferita dall'articolo

Peso: 1-5%,18-14%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
063-117-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

11 del Dl 101/2013) che al Sistri non sono tenute le imprese che effettuano lavorazioni artigiane con meno di 10 dipendenti, produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi.

Aggiunge agli esclusi i produttori iniziali di: rifiuti speciali pericolosi qualificabili come imprenditori agricoli ex articolo 2135; rifiuti da attività di demolizione, costruzione e attività di scavo (ferma restando la disciplina dei sottoprodotti); rifiuti da attività commerciali e di servizio. Costoro assicureranno la tracciabilità con registri e formulari, anche se trasportano in conto proprio i rifiuti pericolosi e sono iscritti all'Albo gestori ai sensi dell'articolo 212, comma 8.

Lo schema dispone che trasportatori di rifiuti urbani del territorio della Campania iscritti all'Albo gestori ai sensi dell'articolo 212, comma 5 del decreto legislativo 152/2006, possono dotarsi della chiavetta Usb per la sola sede legale o in alternativa di altre chiavette per ogni unità locale (oltre a una chiavetta per ogni autoveicolo). Il contributo va pagato per ogni unità locale e per ogni autoveicolo.

IN CALENDARIO

Confermato per il 3 marzo l'obbligo della tracciabilità elettronica per i produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

063-117-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 256.289 Diffusione: 299.783 Lettori: 907.000
Sezione: POLITICA INDUSTRIALE
Edizione del: 19/02/14
Estratto da pag.: 36
Foglio: 1/1

Senza edilizia non ripartono domanda interna e lavoro

di **Lorenzo Bellicini**

La crisi che il nostro paese sta vivendo è una crisi di domanda interna e di lavoro. La domanda che qui pongo è se può ripartire veramente la domanda interna, se può ripartire il lavoro, senza che ripartano il settore delle costruzioni e l'immobiliare. La nostra convinzione è che senza questi due settori la domanda interna non ripartirà facilmente. A sostegno di questa convinzione potremmo portare vari elementi, ma qui basta un fatto statistico oggettivo. La crisi di reddito è generata dalla pesantissima crisi del lavoro: come ci racconta l'Istat, i disoccupati in Italia sono ormai 3,2 milioni. La disoccupazione è l'esito di due dinamiche: da un lato si riducono i posti di lavoro di chi già lavorava; dall'altro non si creano posti di lavoro per la nuova domanda. Tra il terzo trimestre del 2008 e il terzo trimestre del 2013 si sono persi in Italia 1.118.000 di posti di lavoro (nel 2008 gli occupati erano 23,5 milioni nel 2013, sono scesi a 22,4): di questi ben 430.000 posti di lavoro si sono persi nel settore delle costruzioni, che è passato dagli oltre due milioni di occupati del 2008 ai a 1.574.000 del 2013.

La caduta occupazionale ha interessato tutti i settori di attività economica: l'agricoltura ha perso 80.000 occupati, i servizi ne hanno perso 71.000, ma in particolare oltre al settore delle costruzioni, la crisi occupazionale ha colpito l'industria in senso stretto dove si sono persi 536.000 posti di lavoro. In termini percentuali le costruzioni hanno perso il 21,5% degli occupati pre-crisi, l'industria in senso stretto il 10,6%, l'agricoltura l'8,9% e i servizi lo 0,5%. Ma c'è da dire che l'analisi delle tavole input-output ci dice che le industrie che lavorano per il settore delle costruzioni sono molte, e possiamo stimare prudenzialmente che dei 536.000 occupati persi nell'industria, almeno 200.000 lavoravano nell'indotto delle costruzioni. La stessa crisi dei servizi ha poi a che fare con il settore delle costruzioni e con l'immobiliare, basti pensare ai progettisti, agli agenti immobiliari, all'attività dei notai o alla distribuzione di materiali edilizi, sistemi e componenti utilizzati in edilizia. In sostanza si può sostenere, prudenzialmente, che più della metà della perdita di posti di lavoro è dovuta al settore delle costruzioni e all'immobiliare.

Nessun settore economico, nonostante i timidi segnali degli ultimi mesi nel comparto agricolo e in quello industriale stretto, sembra essere in grado di coprire questo vuoto rapidamente. Potrebbe invece farlo il settore delle costruzioni con una azione di rilancio degli investimenti basata sui lavori pubblici. È vero che gli incentivi fiscali per le ristrutturazioni stanno procedendo risultati interessanti, ma non bastano. Tra 2006 e 2013, considerando anche gli investimenti in fonti energetiche rinnovabili, in Italia si sono persi a valori costanti 36 miliardi di euro; nel settore tradizionale delle costruzioni, quindi senza le fonti energetiche rinnovabili, la caduta degli investimenti è stata, a valori costanti, di 51 miliardi di euro. In breve per rilanciare l'occupazione nel settore delle costruzioni servono almeno 30 miliardi di euro in tre anni: 10 miliardi di euro all'anno in più di quello che è previsto dai programmi di spesa. In questo modo le costruzioni tornerebbero a crescere quasi del 3% nel primo anno, la crescita occupazionale sarebbe di 130.000 occupati.

L'investimento sarebbe quanto mai produttivo perché potrebbe realizzarsi in un momento in cui sta per arrestarsi la caduta, e quindi si potrebbe produrre un effetto assai importante di accelerazione e fiducia che agisce positivamente sulla timidezza dei segnali di ripresa. Inoltre l'investimento può non essere un semplice sostegno al settore, dato che nel paese vi sono priorità urgenti sulle quali si deve agire: il territorio e la sua salvaguardia, le scuole e gli ospedali da mettere in sicurezza antisismica, il patrimonio pubblico da efficientare energeticamente, nuovi programmi di rigenerazione urbana che siano in grado di moltiplicare i fondi strutturali europei e risorse private, sono tutte priorità per il paese. Non è possibile? Non ci sono le risorse? Un solo esempio: tra 2009 e 2012, nel pieno della crisi, sono stati investiti, perché sostenuti dagli incentivi, 66 miliardi di euro nel settore fotovoltaico, buona parte dei quali sono serviti ad acquistare pannelli stranieri a un costo superiore anche del 70% a quello attuale. Sul latte versato non si può piangere, ma si possono fare i conti bene su quello che si può fare ora.

Direttore Cresme

Dinamica degli occupati

Settori di attività economica, **variazione % 2008/2013**

Agricoltura	-8,9
Industria	-10,6
Costruzioni	-21,5
Servizi	-0,5
Totale	-4,8

Fonte: elab. Cresme su dati Istat

Peso: 15%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
037-119-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 256.289 Diffusione: 299.783 Lettori: 907.000
Sezione: ECONOMIA E FINANZA
Edizione del: 19/02/14
Estratto da pag.: 22
Foglio: 1/2

Credito. Con l'affollamento di offerte agli investitori il fattore-tempo diventa decisivo: chi parte per primo si assicura un vantaggio

Banche, da aprile corsa da 8 miliardi

A primavera via agli aumenti di capitale: in pole Banco Popolare, resta il nodo Mps

Marco Ferrando

La liquidità sui mercati non manca, ma per le banche italiane non sarà facile portare a casa a buon prezzo gli 8 miliardi di aumenti di capitale annunciati (finora). Perché la cifra in sé è alta – vale una piccola finanziaria – e perché l'appetito degli investitori mediamente non è altissimo, vista la scarsa redditività che il settore del credito ha saputo esprimere nel corso degli ultimi anni. Di qui l'importanza di bruciare le tappe: mai come questa volta chi partirà per primo potrà ottenere i risultati migliori, a maggior ragione se l'elenco delle banche a caccia di risorse fresche dovesse presto allungarsi, come prevedono in molti.

Tra aumenti in cantiere da tempo e freschi di annuncio, lo schieramento di partenza vede in pole position il **Banco Popolare**. La manovra da un miliardo e mezzo varata un mese fa ha colto di sorpresa molti, ma è proprio sull'effetto sorpresa che il gruppo guidato da Carlo Fratta Pasini e Pier Francesco Saviotti conta di far leva per chiudere presto l'operazione: il consorzio di garanzia, guidato da Ubs e Mediobanca, è stato completato la settimana scorsa, l'aumento sarà sottoposto ai soci il primo marzo in assemblea e finirà sul mercato nel mese di aprile. Subito dopo il Banco, in teoria, potrebbe esserci **Carige**: il mandato assembleare scade il 31 marzo, ed entro quella data – probabilmente la settimana prima - il board svelerà l'ammontare complessivo della ricapitalizzazione (il tetto è 800 milioni, ma andranno sottratte le dismissioni o altre voci straordinarie, come le plusvalenze sulle quote Bankitalia), le modalità ma anche i tempi di attuazione; difficile che la coppia Castelbarco-Montani sia già pronta a partire ad aprile, ma si dovrebbe avviare la raccolta tra maggio e giugno.

Due mesi, questi, che si preannunciano da bollino rosso. Oltre a Carige, è probabile che si metterà in moto **Bpm**. Anche in questo caso il mezzo miliardo di aumento di Piazza Meda è in ballo da lungo tempo, ma per potersi presentare al mercato come si deve Bpm dovrà prima approvare quei (piccoli) ritocchi alla governance che il mercato stesso da tempo richiede, e che dunque consentiranno di ridurre lo sconto a livelli ragionevoli. Morale: prima serve un passaggio assembleare, i soci sono già stati convocati per il 19 aprile, vigilia di Pasqua, e l'ad Giuseppe Castagna starebbe riorganizzando il vecchio consorzio di garanzia in modo da poter partire nella prima settimana di maggio.

In parallelo, negli stessi giorni, si muoveranno le Popolari. A partire da Vicenza, che ieri ha annunciato una ricapitalizzazione da un miliardo. Come noto, per le Popolari – soprattutto le non quotate – un canale imprescindibile è quello dei soci (e dei clienti) vecchi e nuovi, ma in base a quanto trapelato ieri dalle parole di Gianni Zonin e Samuele Sorato, i tempi dell'aumento di **Popolare di Vicenza** potrebbero intrecciarsi con quelli della stagione assembleare di **Veneto Banca**, a cui si guarda per eventuali aggregazioni.

Restando alle Popolari, tra gli analisti viene considerata possibile una manovra di rafforzamento sia da parte di **Bper** che del **Creval**, cui nei fatti va aggiunta la **Popolare di Sondrio**, tutte con un Core tier 1 in area 8%: con operazioni da poche centinaia di milioni potrebbero ulteriormente elevare le barriere difensive, a meno che integrazioni più o meno volute di altri istituti più piccoli non facciano lievitare il fabbisogno di capitale. La **Popolare dell'Emilia Romagna** finora ha gettato acqua sul fuoco ma lo scenario è fluido, vista l'accelerazione del risiko e l'avvicinarsi degli esami europei. Anche perché, poi, sul settore grava l'incognita più pesante, quella del **Monte dei Paschi**: la banca senese, con i suoi 3 miliardi di aumento, da sola continua a esprimere circa la metà dell'intero fabbisogno di capitale del sistema, in una partita complicata non solo dagli aspetti quantitativi ma anche dalla dialettica tra banca e Fondazione. Se, come sembra, una soluzione non è a portata di mano, l'incertezza si protrarrà fino all'estate, con inevitabili ripercussioni sull'intero sistema.

@marcoferrando77

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
037-119-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.: Antonio Ardizzone
Tiratura: 47.864 Diffusione: 37.061 Lettori: 482.000
Edizione del: 19/02/14
Estratto da pag.: 29
Foglio: 1/1
Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

Turismo

Trecento milioni per ristrutturare alberghi

●●● Unicredit mette a disposizione un plafond di 300 milioni per rilanciare il turismo attraverso la ristrutturazione e la riqualificazione delle strutture alberghiere italiane. Il tutto in vista dell'Expo 2015 di Milano. Il turismo rappresenta l'11% del Pil nazionale e, secondo Confindustria, va messo nel cuore dell'agenda del governo in pectore come leva per la ripresa e il rilancio degli investimenti. Il plafond sosterrà l'erogazione di finanziamenti studiati sulle esigenze degli operatori del turismo, per ampliare, costruire, acquistare, ammodernare strutture alberghiere, rinnovarne le attrezzature e gli arredamenti, rimuovere le barriere architettoniche, sistemare gli impianti e adeguare i materiali alle normative più recenti.

Musei, aperture grazie ai custodi volontari

Peso: 4%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
025-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA.it

Mercoledì 19 Febbraio 2014 Politica Pagina 2

Governo Crocetta battuto sulle Città metropolitane

Giovanni Ciancimino

Palermo. Colpo di scena, mica tanto, all'Ars sulle città metropolitane, nel quadro del ddl istitutivo dei liberi Consorzi. A scrutinio segreto è stato accolto l'emendamento di Marco Falcone (Fi) per la soppressione del secondo comma dell'art. 1: «Ciascuno dei nove liberi consorzi comunali è composto dai comuni appartenenti alla corrispondente provincia regionale, fatta eccezione per i comuni di Palermo, Catania e Messina, istituiti in città metropolitane ai sensi dell'art. 7».

È stato bocciato con 40 sì e 30 no. A favore della soppressione hanno votato le opposizioni di centrodestra, i grillini e almeno 10 deputati della maggioranza; e sembra che alcuni dei sostenitori del governo, pur essendo in Aula, non abbiano votato. In un certo senso, è stata una sorta di rivolta delle piccole province che si ritengono penalizzate. Questo voto ha provocato smarrimento, tanto che il presidente dell'Ars Ardizzone ha preferito rinviare ad oggi il prosieguo del dibattito in attesa che si riordino le idee.

Con la bocciatura di questo comma, in buona sostanza, sono saltate le città metropolitane, anche se si sostiene che queste vengano istitutite con l'art. 7. Sebbene ci siano forti dubbi, sul piano formale potrebbe essere così, ma sotto l'aspetto politico, chi ha votato ieri per la bocciatura delle città metropolitane, lo farà anche in occasione dell. art. 7. Dunque, a parte le interpretazioni, cade l'architettura dell'intero ddl. Cosa succederà ora? Buio fitto. Questo il quadro che si profila.

Falcone: Province: «Dopo la debacle sull'emendamento che sopprime le città metropolitane, il governo, in stato di chiaro smarrimento, lascia il campo e fugge. Siamo pronti a continuare nella norma di riforma, improntandola al principio dell'elezione diretta del presidente e del mantenimento del limite di nove il numero dei liberi consorzi dei comuni».

Significative le affermazioni di Nello Musumeci: «Nella maggioranza almeno il 30% dei deputati sarebbe disposto a votare con noi opposizione. È il segno evidente di come l'arroganza e l'approssimazione del governo Crocetta e della sua maggioranza non paghino». Angela Foti (M5s, che fino ad ora per il governo era stata la speranza di supporto della riforma): «Il governo tragga le sue valutazioni dal voto in Aula. Noi valutiamo nel merito, su questo argomento abbiamo ritenuto che convalidare l'esistenza di tre città metropolitane sarebbe stata una mossa sbagliata in Sicilia. Questa norma mirava ad accentrare in tre grandi aree e non permettere più di valorizzare il territorio fatto di 390 comuni per lo più piccoli».

Antonio Venturino (ora Psi, ex M5s) stigmatizza il voto dei suoi ex fratelli: «Ma è Movimento 5 Stelle o vecchia Democrazia cristiana? ». Luca Sammartino (Articolo 4) spera in un recupero: «Quanto sta accadendo deve indurre a riflettere. La maggioranza non esiste. Se si vuole fare questa riforma si stringano le fila e si voti compatti, altrimenti il governo e la stessa maggioranza prendano atto responsabilmente della situazione creatasi e ne traggano le dovute

conseguenze». Gianfranco Vullo (Pd): «Chiedo a Crocetta di assumere un'iniziativa che porti ad una riflessione in seno alla maggioranza ed a una accelerazione sul tema del rafforzamento politico del suo governo. Si rischia che il governo vada sotto ancora a causa dei malpancisti che purtroppo ci sono nella nostra coalizione». Intanto, il gruppo Musumeci ha inviato al presidente Ars un documento, letto in Aula da Ioppolo, sulle ragioni dell'incostituzionalità del testo.
Si eccepisce che se il ddl proposto dal Governo fosse approvato, si violerebbe la Costituzione riguardo ad almeno due principi: la Costituzione ha previsto, riconoscendo e promuovendo le autonomie locali, che lo Stato fosse articolato territorialmente in province e non in liberi consorzi di comuni; riconoscendo ai Consorzi ampie funzioni programmatorie, organizzative e gestionali e quindi dal carattere propriamente "politico", non si può non prevedere che gli organi di rappresentanza siano eletti direttamente dai cittadini.

19/02/2014

LA SICILIA.it

Mercoledì 19 Febbraio 2014 Politica Pagina 2

Il governatore furioso: irresponsabili i deputati che hanno remato contro

Lillo Miceli

Palermo. Tanto furente, il presidente della Regione, Rosario Crocetta, non è stato mai visto da quando ricopre l'importante e delicato ruolo di governatore della Sicilia. Ma la bocciatura della norma che prevedeva l'istituzione delle Città metropolitane di Palermo, Catania e Messina l'ha mandato letteralmente in bestia. Ha definito «irresponsabili» i deputati del centrodestra che hanno proposto e votato il subemendamento soppressivo (2° comma art. 1); centrodestra che non avrebbe avuto i numeri se il Movimento 5 Stelle non si fosse accodato alle altre forze di opposizione e, ancora di più, per il voto contrario di alcuni deputati della maggioranza che o si sono astenuti o avrebbero (il voto era segreto) votato contro. Però la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la dichiarazione del sindaco di Palermo e presidente dell'Anci Sicilia, Leoluca Orlando, che pur avendo esecrato la bocciatura della norma sulle Città metropolitane, ha sostenuto: «Questa è una Regione che va commissariata al più presto per il bene dei siciliani».

Parole che non sono andate giù a Crocetta, il quale ha replicato: «Orlando metta lo stesso fervore che ha nel criticare nel governare Palermo. E' irresponsabile che attacchi. Di cosa parli Orlando non si capisce, ma è certamente un elemento di destabilizzazione. La legge per l'elezione del Consiglio metropolitano sarà proporzionale, non accadrà più che con quattro voti si conquisti la maggioranza dei consiglieri. La prossima volta non lasceremo cadere nel vuoto affermazioni di questo tipo». Sul voto contrario dei «grillini» e di alcuni deputati della maggioranza, Crocetta ha ribadito: «Non esistono maggioranze, mi rendo conto che le riforme creano sempre problemi, anche alla luce di quanto accaduto in Aula. Però, se le riforme si approvano è merito di tutti, se si bocciano la colpa è di Crocetta e dei suoi assessori. Questo giochino deve finire».

Il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, ha definito un pasticcio la bocciatura della norma sulle Città metropolitane: «Ora occorre riflettere, non possiamo tornare in Aula ad occhi chiusi». Ardizzone, che è stato contestato dal presidente della commissione Affari istituzionali per avere messo ai voti l'emendamento soppressivo, ha sottolineato: «Cracolici aveva intuito il pericolo, ma io non potevo non mettere ai voti il subemendamento, tant'è che l'Aula si è espressa. Io devo garantire l'imparzialità nella conduzione dei lavori».

Ancora prima Nello Musumeci aveva intuito che la situazione potesse complicarsi: «Dopo avere ascoltato in Aula l'assessore Valenti sui decreti di nomina dei commissari delle Province avevamo percepito il malessere di pezzi del centrosinistra, almeno una dozzina di parlamentari. Avevo chiesto alla presidenza dell'Ars di sospendere i lavori per qualche minuto per convocare i

capigruppo alla luce di questa novità. Ma è stato deciso di andare avanti, il voto che cancella le Città metropolitane dimostra che non esiste la maggioranza».
Per Lino Leanza (Articolo 4), «chiunque sia stato preso con le mani nella marmellata lo dica chiaramente e ci metta la faccia». Salvatore Cappello, capogruppo M5S, ha così spiegato il voto dei grillini: «Abbiamo votato a favore del subemendamento sulle Città metroplitane perché non condividiamo l'impostazione della norma data dal governo. Per noi il modello da seguire è quello europeo di città come Bruxelles, non l'impronta pasticciata data in questo disegno di legge».
L'istituzione delle Città metropolitane può ancora essere recuperata perché prevista anche all'art. 7 del disegno di legge in discussione all'Ars. Sempre che non tornino in scena i franchi tiratori.

19/02/2014

LA SICILIA.it

Lillo Miceli
Palermo

Lillo Miceli
Palermo. Lavoro, sviluppo e occupazione sono stati i temi affrontati dal presidente della Regione Rosario Crocetta, che ieri ha ricevuto a Palazzo d'Orleans il neosegretario del Pd Fausto Raciti, e la sua vice Mila Spicola. Un nuovo incontro, con tutte le forze politiche della maggioranza, è stato programmato dopo l'approvazione del disegno di legge di riforma delle Province il cui cammino all'Ars si annuncia piuttosto difficile. L'Aula, ieri pomeriggio, infatti, come riportiamo accanto, ha bocciato l'articolo del disegno di legge che prevedeva l'istituzione delle Città metropolitane.
Una complicazione che, verosimilmente, indurrà Raciti ad esercitare il suo ruolo di segretario regionale del maggiore partito della coalizione che sostiene Crocetta, per dare man forte al progetto di riforma del governo.
«Già durante la campagna per le primarie - aveva dichiarato Raciti, prima dell'incidente d'Aula - avevo chiaramente detto che il confronto con il presidente della Regione, Crocetta, sarebbe stato una priorità per segnare un campo di passo e lavorare su un nuovo patto per la Sicilia, per il lavoro e lo sviluppo. L'incontro di oggi (ieri per chi legge, ndr) è la conferma di quelle parole. Al presidente Crocetta ho fatto presente che adesso ha come interlocutore un Pd unito, diverso dal passato e motivato a sostenere la sfida del governo regionale».
A Raciti non mancherà certamente il lavoro, anche perché tra i franchi tiratori che hanno bocciato l'istituzione delle Città metropolitane di Palermo, Catania e Messina ci sarebbero anche deputati del Partito democratico. Un mistero che il giovane segretario dei democratici dovrà presto chiarire, per quanto si possa fare in presenza di un voto segreto. Raciti e la sua vice Mila Spicola, dunque, sono chiamati ad esercitare subito il loro mandato per evitare che la maggioranza vada in frantumi.
Per Giuseppe Lupo, ex segretario regionale del Pd, «il voto che sopprime le Città metropolitane dalla riforma delle Province è un fatto grave, comunque il dato politico è chiaro: la maggioranza traballa», mentre per il sindaco di Catania Enzo Bianco «si tratta di un errore clamoroso, di un atteggiamento incomprensibile che sa di ripicca, di scontri politici che passano sulla testa della gente in un clima di assoluta irrazionalità».
«La Sicilia - ha aggiunto Bianco - per una volta, aveva l'occasione di varare un provvedimento innovativo come quello che istituisce le Città metropolitane prima del resto del Paese, e invece l'ha perduta in maniera incredibile e sulla base di ragionamenti assolutamente inconsistenti. È indispensabile adesso correre subito ai ripari, nell'interesse dei siciliani».
In realtà, come viene spiegato in questa stessa pagina, la possibilità di istituire le Città metropolitane di Palermo, Catania e Messina non è ancora tramontata del tutto. Ma il segnale arrivato dall'Aula non è stato certamente dei migliori. Il governo Crocetta ha l'opportunità di recuperare sul piano legislativo il «vulnus» provocato dall'approvazione dell'emendamento presentato da Forza Italia. Ma se non sarà fatta chiarezza tra i partiti della maggioranza, si rischia un vero e proprio flop. Raciti dovrà avere l'abilità di evitarlo.

19/02/2014

LA SICILIA.it

Mercoledì 19 Febbraio 2014 I FATTI Pagina 6

Nuovo bando del ministero dello Sviluppo

Palermo. "Piovono" 17,28 milioni di euro in Sicilia, destinati alle aree industriali di Gela, Priolo e Milazzo. È quanto prevede il nuovo bando «Investimenti innovativi (Macchinari) » del ministero dello Sviluppo economico. Nello specifico, a Gela andranno 2,4 milioni, a Priolo 12 milioni e a Milazzo 2 milioni e 880 mila euro. Lo scopo è di migliorare l'efficienza energetica, idrica e ambientale dei siti industriali oggetto di bonifica.
I nuovi fondi, che arrivano dal Pon "Ricerca e competitività" 2007-2013 e dal Piano di Azione Coesione, di fatto, si aggiungono ai 150 milioni già programmati in precedenza per gli investimenti innovativi nelle regioni del Sud.
Il nuovo bando prevede in tutto 90 milioni destinati alle imprese localizzate nei Siti di interesse nazionale ("Sin") delle regioni Calabria, Campania, Puglia e Sicilia: 17 appunto, per le aree dell'Isola; 30 per Taranto, oltre 23 per Napoli e 19,2 per Crotone. «Per ogni "Sin" rimane valida la riserva per le pmi, pari al 60% di ciascuna specifica assegnazione».
I programmi ammissibili al finanziamento dovranno prevedere la realizzazione di investimenti innovativi che vertano su tecnologie avanzate, in grado di aumentare il livello di efficienza dell'attività economica oggetto del programma di investimento. In particolare gli «effettivi miglioramenti ambientali - si legge nel bando - dovranno riguardare: le emissioni in atmosfera di sostanze inquinanti, per le quali è fatto obbligo alle imprese beneficiarie di installare specifiche centraline di misurazione, ove non presenti; e l'efficientamento dei consumi energetici e idrici».
I termini per la presentazione delle domande sono gli stessi del bando «Investimenti innovativi nelle regioni Convergenza - (Macchinari) », pertanto le richieste di agevolazione e la documentazione «possono essere presentate dalle ore 10 del 27 febbraio 2014, attraverso l'apposita procedura informatica».
Davide Guarcello

19/02/2014

LA SICILIA.it

Mercoledì 19 Febbraio 2014 I FATTI Pagina 6

Musei, volontari e tagli ai notturni per evitare la chiusura nei festivi

Mario Barresi

Catania. La buona volontà c'è. Così come il rischio di finire imprigionati nella tela del ragno - un intreccio di numeri, norme contrattuali, percentuali di festivi intoccabili e veti sindacali - con il conseguente effetto di depotenziare un piano sul quale il governatore Rosario Crocetta e l'assessore Mariarita Sgarlata ci hanno messo la faccia. Ricordate l'ipotesi di chiusura dei "tesori" siciliani nelle domeniche e nei festivi? Dopo l'anticipazione sul nostro giornale scattò il dietrofront della Regione per quella che fu definita «una misura assurda». Con il presidente Crocetta furioso nei confronti dell'assessore Sgarlata, la quale a sua volta sconfessò il dirigente generale del Dipartimento, Sergio Gelardi, autore «di un atto non concordato». Seguì la revoca della chiusura festiva dei siti, in attesa di un piano per conciliare la fruibilità dei musei con la necessità di non sforare i turni straordinari dei custodi. Adesso il piano l'hanno predisposto. Con una delibera della giunta regionale (la n. 18 dello scorso 4 febbraio), infatti, «per consentire la più ampia fruizione da parte del pubblico dei siti archeologici e museali della Regione», è stata autorizzata la contrattazione fra Aran Sicilia e sindacati. Con questi obiettivi: modificare orari e turno dei custodi, ma anche rivedere le mansioni di una parte del personale dei Beni culturali (le categorie "A" e "B") «per consentire l'apertura serale e festiva dei siti».

Nella delibera si fissano anche i punti fermi di questa nuova era della gestione del personale. Dalla «abolizione dei turni notturni in presenza di impianti antintrusione e/o videosorveglianza, disimpegnando il personale che durante le notti svolge servizio interno e liberando risorse umane da adibire alla fruizione dei siti» alla «riduzione da tre a due unità di personale contemporaneamente presente in un turno di servizio»; dall'«ampliamento dell'utilizzo flessibile del personale societario che presta servizio di vigilanza e fruizione»; alla «mobilità del personale del comparto non dirigenziale, con ridistribuzione dello stesso, per essere utilizzato nei servizi di che trattasi, potenziando i siti di maggiore rilievo e/o che ne soffrono maggiormente la carenza»; fino alle «forme integrate di valorizzazione dei siti culturali mediante accordo con enti locali e associazioni culturali o di volontariato».

Ma c'è un muro da superare. Quello alzato dal contratto regionale di categoria, il quale prevede che «il numero dei turni festivi effettuabili nell'anno da ciascun dipendente non può essere superiore ad un terzo», ma «salvo quanto previsto in contrattazione integrativa decentrata». E qui si apre lo spiraglio per Crocetta e Sgarlata: una modifica dell'articolo 37 del contratto, che rinvia alla contrattazione decentrata «la possibilità di superare il numero dei festivi, raggiungendo almeno il 50%». Per la Regione, infatti, è impossibile mantenere aperti in Sicilia i siti archeologici e i musei per 17 domeniche e quattro festività infrasettimanali così come è organizzato il lavoro. Ammesso e non concesso il via libera di Cgil, Cisl e Uil, ieri si è aperto un fronte che promette scintille. Ai Cobas/Codir il piano non piace affatto: «È ridicolo, l'assessore Sgarlata intende risparmiare sulla pelle dei lavoratori, non sa nemmeno che in realtà non ci sarebbe alcun risparmio visto che il salario accessorio ai custodi viene pagato coi fondi del Famp: la verità è che vogliono togliere al personale l'indennità di turnazione, stabilita per legge». Parola di Marcello Minio e Dario Matranga, segretari del Cobas/Codir.

«No comment», ieri da Sgarlata; Crocetta era in tutt'altre faccende affaccendato con la riforma delle Province "impallinata" all'Ars. L'assessore regionale ai Beni culturali ha comunque stabilito queste linee d'intervento dopo avere valutato i risultati di una proiezione dei servizi in turnazione, effettuata dal Dipartimento ai Beni culturali, nei giorni

festivi del 2014 «tenendo conto delle diverse tipologie di orario» che possono essere adottate nei siti. «Anziché potenziare i siti culturali anche attraverso sistemi tecnologici di vigilanza come ormai avviene in tutto il mondo - dicono Minio e Matranga - l'assessore Sgarlata pensa di tagliare qualcosa risparmiando sugli orari di lavoro del personale, una scelta davvero incomprensibile e inaccettabile. Rimaniamo sbalorditi». Il Cobas/Codir contesta anche l'autorizzazione all'Aran di avviare la contrattazione sindacale. «Cosa c'entra l'Aran? Caso mai si dovrebbe avviare un confronto a livello di Dipartimento, l'assessore dovrebbe sapere che l'Aran interviene sull'intera categoria dei regionali non su singoli dipartimenti. Questo dimostra ancora una volta la superficialità dell'azione di questo governo».
I turni domenicali e festivi continuano a essere coperti. Ma la clessidra consuma inesorabilmente le risorse per gli straordinari dei custodi. E per questo lo scenario è prevedibile: se il "piano B" di Crocetta-Sgarlata non dovesse andare in porto in sede di contrattazione decentrata Aran-sindacati, già subito dopo Pasqua i musei siciliani si ritroverebbero con i giorni (festivi) contati.
twitter: @MarioBarresi

19/02/2014

LA SICILIA.it

Mercoledì 19 Febbraio 2014 I FATTI Pagina 7

«Infrastrutture e turismo la devolution del Sud-Est»

Mario Barresi

Catania. La chiama «devolution di competenze». Una «scelta coraggiosa e lungimirante» che la Regione dovrebbe assumere nei confronti di un territorio dove c'è «vivacità imprenditoriale», ma anche «un'ottima classe dirigente» e un'«alta qualità della vita». Parla di Catania, Ragusa e Siracusa. E pur non raggiungendo eccessi autonomistico-secessionisti, è certo che la Sicilia debba investire su quest'area vasta. Che ha già una lista di infrastrutture strategiche e di progetti di sviluppo sul turismo, l'hi-tech e l'agroindustria. Il Sud-Est della Sicilia balla da solo. E la colonna sonora è firmata da Ivan Lo Bello, vicepresidente nazionale di Confindustria, protagonista in prima persona del costituendo Distretto come presidente della Camera di Commercio.

Catania, Ragusa e Siracusa lanciano una sfida chiara: abbiamo le capacità per decidere del nostro destino e vogliamo farlo. È così, presidente Lo Bello?

«Per la prima volta nella storia della Sicilia, un'area vasta, che vuole ricomprendere tutta la parte sud-orientale ma ovviamente anche allargarsi a Taormina e altre realtà del Messinese, mette in campo un progetto e una collaborazione organica. Si tratta di un'innovazione enorme, rispetto all'asfittica cultura del campanile che ha frammentato tutti i contesti politico-amministrativi. Con la consapevolezza che questi territori, in assoluto i più ricchi della Sicilia, esprimono una classe dirigente di alta qualità».

Ma la Regione non potrebbe percepire questo percorso come una delegittimazione delle proprie prerogative?

«Penso che sia nell'interesse della Regione conferire deleghe a questa realtà. Dovremmo avere una maggiore autonomia, nella logica dell'area vasta. Si potrebbe realizzare una devolution di competenze ai Comuni, non essendoci più le Province. E ciò accelererebbe molti percorsi con la capacità di individuare subito le esigenze del territorio».

Cosa mette in campo il costituendo Distretto?

«C'è il turismo come priorità iniziale, ma penso all'hi-tech di Catania, all'agrindustria d'eccellenza fra Ragusa e Siracusa, alla radicata cultura industriale nella zona nord aretusea. Sono zone di sedimentazione di una forte anima imprenditoriale, che hanno bisogno di identificarsi in un'area più vasta del singolo territorio».

Eppure anche questa parte della Sicilia condivide col resto il notevole gap infrastrutturale.

«Invito a guardare la cartina della Lombardia, un reticolo capillare di strade, autostrade, alta velocità ferroviaria: mobilità significa competitività. E poi a confrontare la mappa con quella della Sicilia: un vuoto totale, dove i reticoli si interrompono e c'è un buco nella parte centrale. Siamo indietro, molto indietro».

Quali sono le opere prioritarie per far decollare la Sicilia sud-orientale?

«Il completamento della Siracusa-Gela nel tratto fino a Modica e il raddoppio della Ragusa-Catania chiuderebbero una serie di anelli importanti per dare una qualità importante al sistema aeroportuale Catania-Comiso, per il quale sono fondamentali altri due elementi: la rapida realizzazione della bretella stradale di Comiso e la nuova pista di Fontarossa per i voli intercontinentali, con il necessario interramento della linea ferroviaria. Ma non bastano, serve dell'altro».

Che cosa?

«Per essere competitivi dobbiamo anche arrivare alla massima copertura di banda larga di ultima generazione. La capacità di attrarre investimenti dipende anche da infrastrutture di questo tipo. Ad esempio, per inviare le prove del packaging in Paesi stranieri dove esportiamo impieghiamo ore e ore, mentre dovremmo farlo in cinque minuti. Il ritardo digitale è fortissimo, ma si può colmare in maniera molto più rapida».

Siete partiti dalla destagionalizzazione del turismo con l'iniziativa "Sicilia d'Inverno". Ma serve anche razionalizzare il calendario degli eventi.

«Dobbiamo razionalizzare le risorse. Ci sono alcuni eventi importanti fra primavera ed estate, penso all'Inda di Siracusa e al cartellone di Taormina, i quali vanno rafforzati. Ma ci sono altri eventi che vanno strategicamente ricollocati nella stagione autunno-inverno. La vera forza della Sicilia è il turismo di qualità che possiamo catturare in questo periodo, da novembre a marzo, in cui oggi le strutture sono vuote o chiuse. L'iniziativa "Sicilia d'inverno" è un punto di partenza per il marketing, ma bisogna anche concentrare manifestazioni significative, che magari si accavallano in estate, nei mesi invernali».

Anche il progetto di rilancio della Plaia di Catania può contribuire alla destagionalizzazione?

«Non conosco nel dettaglio il progetto. Ma tutte le iniziative che si ripromettono di supportare lo sviluppo economico e turistico sul territorio vanno prese in considerazione, ovviamente».

twitter: @MarioBarresi

19/02/2014

LA SICILIA.it

Mercoledì 19 Febbraio 2014 I FATTI Pagina 7

Bus, treni e navi: i sindacati "bacchettano" la Regione

Palermo. Prosegue l'occupazione della sede della direzione generale dell'Ast, a Palermo, da parte di un centinaio di lavoratori e di rappresentanti sindacali, per protestare contro il mancato pagamento degli stipendi dei 1.200 dipendenti.
I lavoratori hanno trascorso la scorsa notte nei locali dell'azienda e non andranno via fino a quando non otterranno certezze sul loro futuro.
«L'azienda ci ha illustrato le sue difficoltà finanziarie causate - dicono Amedeo Benigno, segretario Fit Cisl Sicilia e Francesco Crecco, Rsa Fit Cisl - dai mancati pagamenti dei crediti vantati nei confronti della Regione. Il governo regionale faccia la sua parte, i lavoratori sono ormai esasperati non possono andare avanti senza lo stipendio di gennaio e senza nessuna certezza del pagamento di quello di febbraio». In tutto, dalla Regione si attenderebbe una cifra che ammonta a circa 50 milioni di euro. In particolare: 169mila euro di crediti vantati per rimborsi titoli viaggi; 10,4 milioni di rimborso tessere anziani; più altri capitoli per oltre 34 milioni. A rischio, lamenta la Fit Cisl «c'è il futuro dell'Ast, dei suoi dipendenti e la regolarità del servizio fondamentale per pendolari e studenti. Occorre una ristrutturazione complessiva dell'azienda».
Per oggi è stata fissata una riunione tra i vertici dell'Ast e i sindacati. «L'azienda - ha sottolineato Antonino La Barbera, segretario regionale Cobas settore trasporti - deve battere i pugni, non limitarsi a scrivere semplici 2letterine", affinché la Regione approvi il budget 2013. Senza queste risorse (7,2 milioni di euro che verrebbero sbloccati nell'immediato), si rischia l'interruzione del servizio. I soldi per il pagamento dei salari, l'acquisto del gasolio per i pullman, i fornitori e le officine sono ormai agli sgoccioli».
Ma non c'è solo la vertenza dell'Ast a preoccupare i sindacati. «Abbiamo chiesto - ha detto Benigno - tre audizioni alla IV Commissione Ambiente e Territorio: una per la vertenza Ast; una sulla questione delle ferrovie, per sollecitare la firma del contratto di servizio da 111 milioni di euro; e una in generale sul trasporto pubblico locale. C'è poi anche la questione di Bluferries. Chiediamo un tavolo con l'assessore Bartolotta e il presidente Crocetta per mettere fine a questo balletto di responsabilità».
Sul caos trasporti è intervenuto anche il segretario della Cisl Sicilia, Maurizio Bernava: «Basterebbero 2 cose per calmare le acque: una ristrutturazione delle partecipate e la firma del contratto di servizio con Trenitalia, che è una cosa che ci trasciniamo da anni e non si capisce perché si continua a ritardare. Occorre un servizio adeguato agli standard civile europei».
«Hanno ragione i pendolari a protestare, perché - ha concluso Benigno - parliamo di circa 6mila treni soppressi in un anno. L'azienda quindi risparmia una barca di soldi. Ma che fine fanno? La Regione non vigila».
Davide Guarcello

LA SICILIA.it

Mercoledì 19 Febbraio 2014 Economia Pagina 11

Pmi Sicilia, al via gli incentivi per le Zfu

Palermo. Tra due settimane scatterà ufficialmente il via. La "corsa" per accedere agli incentivi e agli sgravi fiscali per le pmi siciliane situate all'interno delle Zfu (le Zone franche urbane) scatterà, infatti, il prossimo 5 marzo alle ore 10.
In Sicilia nasceranno Zfu ad Aci Catena, Acireale, Bagheria, Barcellona Pozzo di Gotto, Castelvetrano, Catania, Enna, Erice, Gela, Giarre, Messina, Palermo (Brancaccio e Porto), Sciacca, Termini Imerese (inclusa l'area industriale), Trapani e Vittoria. Per un totale di ben 182 milioni di euro di sgravi fiscali per le piccole imprese siciliane. Tali agevolazioni, della durata di 5 anni, consistono nell'esenzione totale da Irpef, Ires, Irap, Imu e Inps. Andranno a ristoro delle pmi sotto i 10 milioni di fatturato e con meno di 50 dipendenti. A ciò, si aggiunge anche una quota di «riserve finanziarie di scopo» (pari al 30%) che la Regione darà ai Comuni. Le agevolazioni saranno concesse secondo criteri proporzionali nel rispetto delle condizioni e delle modalità previsti dal decreto interministeriale dell'8 aprile 2013 e nella misura massima, in ogni caso, di 200.000 euro a impresa.
L'assessore regionale alle Attività Produttive Linda Vancheri, ha espresso «grande soddisfazione per l'adozione del provvedimento che assume valore importantissimo per le micro e piccole imprese in un momento in cui l'elevata pressione fiscale e la crisi di liquidità costituiscono una seria emergenza». Le Zfu, lo rammentiamo, sono state istituite per favorire lo sviluppo economico e sociale in particolare delle aree del Mezzogiorno. Il bando del Ministero scadrà il prossimo 23 maggio. Moduli disponibili sul sito www. mise. gov. it.
Davide Guarcello

19/02/2014

LA SICILIA.it

Mercoledì 19 Febbraio 2014 Prima Catania Pagina 25

Il vertice. Si è costituito ieri alla presenza di Linda Vancheri il tavolo permanente sul comparto della Microelettronica

Trattative con Micron ma anche con St

Si va verso un incontro con l'azienda «per individuare percorsi costruttivi». Lo hanno detto il sindaco Enzo Bianco e l'assessore regionale alle Attività produttive Linda Vancheri al termine della prima riunione del Tavolo permanente per la vertenza Micron promosso dallo stesso sindaco e svoltasi nella Sala Giunta di Palazzo degli elefanti.

«Così come promesso - ha detto Bianco - abbiamo avviato a Catania un tavolo permanente con i lavoratori, tutte le organizzazioni sindacali e la Regione. Adesso con l'assessore Vancheri chiederemo alla Micron un incontro a Catania per parlare di questi 127 licenziamenti, incomprensibili visto che l'azienda non solo non è in crisi ma produce ricchezza e guadagna. Ma chiederemo anche, separatamente, di vedere i rappresentanti di St, perché dobbiamo allargare la prospettiva dal caso Micron all'intera Etna Valley».

Strategico, nella trattativa, potrà essere l'orientamento della Regione a proposito dell'utilizzazione dei fondi comunitari 2014-2020, considerando anche che, come ha sottolineato Bianco, quello catanese è l'unico sito in una zona «obiettivo 1» e l'Europa ha programmato di far crescere la propria produzione nel settore della microelettronica.

«Inseguire l'idea che la Micron faccia un passo indietro - ha detto l'assessore Vancheri - potrebbe essere più letale per noi, perdiamo tempo e spazio per programmare il futuro. I percorsi che vogliamo individuare vanno invece incardinati in un quadro più generale che riguarda tutto il settore della Microelettronica, eccellenza dello sviluppo industriale siciliano che deve tornare a essere la spina dorsale dell'economia catanese e regionale e in cui queste alte professionalità vanno reinserite. La Regione, insieme alle istituzioni locali, deve riuscire a costruire l'ecosistema per far sviluppare le imprese. E nella linea che, di comune accordo con il sindaco Bianco, abbiamo scelto nei confronti dell'azienda, abbiamo anche il supporto del Ministero».

«Apprezziamo l'impegno promesso dall'assessore Vancheri e dal sindaco Bianco - commenta il segretario regionale dell'Ugl Metalmeccanici Luca Vecchio, che ha partecipato al vertice al Comune insieme con il segretario Ugl Catania Carmelo Mazzeo e ai Rsu Giuseppe Puliafito, Domenico Anfuso, Angelo Mazzeo, Luigi Arancio e Mario Ricca - e adesso occorre recuperare tutto il tempo perduto. Al nord Italia - continua Vecchio - le istituzioni si sono già attivate da tempo, qui si parte con notevole ritardo. Per i lavoratori della Micron la situazione non fa altro che peggiorare di giorno in giorno. Infatti, se entro marzo il governo nazionale e quello regionale non riusciranno a far cambiare idea all'azienda la vertenza si sposterà al Ministero del lavoro giungendo al tragico epilogo, da evitare ad ogni costo. Altresì, stigmatizziamo l'assenza di Confindustria al tavolo odierno, in quanto riteniamo che l'associazione datoriale detenga anche essa delle responsabilità nei riguardi del territorio. Auspichiamo - conclude l'Ugl Metalmeccanici - che entro l'incontro del 26 febbraio al ministero dello Sviluppo economico con Micron e prima del vertice nazionale sulla microelettronica del 7 marzo nella sede dello stesso ministero, in cui

si discuterà di come sostenere il settore in Italia, emergano finalmente risposte concrete a tutela dei lavoratori.
«Consideriamo l'incontro un buon punto di partenza, ma a questo devono seguire in rapida successione i fatti». È il commento di Rosario Pappalardo, segretario territoriale Cisl, e Piero Nicastro, segretario generale Fim Cisl Catania, presenti ieri insieme con la Rsu Cisl al Comune.
«L'assessore Vancheri ha esposto chiaramente le linee d'intervento che il Governo regionale vuole intraprendere per garantire un rinnovato volano di sviluppo del Distretto Tecnologico, che coinvolgerebbe le tante piccole e medie aziende satelliti ai colossi, creando i presupposti per il rilancio del territorio».
«La Micron non è intenzionata a bloccare la procedura di licenziamenti collettivi - continuano i due dirigenti sindacali - perchè la vertenza Micron ha una tempistica limitata nel tempo dalla procedura di legge e nonostante i tentativi precedenti, sia al ministero dello Sviluppo economico sia in sede sindacale, fatti dalle organizzazioni sindacali e da diversi esponenti delle istituzioni».
Per Pappalardo e Nicastro, «è importante che le istituzioni intervengano anche con StM, per ricostruire insieme tutte le condizioni necessarie di sviluppo e quindi anche a tutela dei lavoratori Micron».

19/02/2014

LA SICILIA.it

Mercoledì 19 Febbraio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 26

Quattro anni fa l'arresto del boss: la moglie ne prese il posto

Concetto Mannisi

Sembra quasi di fare un salto indietro nel tempo. Sì, nelle carte dell'operazione "Prato verde" si parla di spaccio droga, di estorsioni (anche se sarebbe più corretto dire "estorsioni in natura", e dopo spiegheremo il perché), ma appare anche evidente che fra i principali proventi del gruppo criminale che faceva capo a Orazio «Pilu russu» Privitera, uomo d'onore e mente raffinata della mafia catanese, c'erano, come accadeva decenni e decenni fa, soprattutto quelli che venivano dalla terra. No, non da prodotti ortofrutticoli, è ovvio, ma da tutto quello che ruota attorno a tali coltivazioni, a tali raccolte, a cominciare dall'imposizione di servizi che garantivano l'utile e il dilettevole.

Nel primo caso, ovvero l'utile, era determinato dagli introiti derivanti dal servizio di guardiania che veniva amichevolmente consigliato agli agricoltori della Piana di Catania; nel secondo, quindi il dilettevole, era legato al controllo del territorio che i guardiani-sentinelle assicuravano al clan.

Sì, sentinelle, perché non bisogna dimenticare che Orazio Privitera, il cui nome non compare fra quelli dei destinatari di questo procedimento restrittivo, fu arrestato in aperta campagna: il suo rifugio era sul cocuzzolo di una montagnola in territorio di Carlentini, dove viveva con la moglie, la figlia e, si dice, una sessantina di cani di grossa taglia; la casa, che conteneva un grande frigorifero stipato di roba all'inverosimile, era protetta da un sofisticatissimo sistema di videosorveglianza, ma anche da una rete di sentinelle, per l'appunto, che avevano il compito di segnalare ogni movimento sospetto. Gli agenti della squadra mobile lo catturarono dopo avere raggiunto quella zona procedendo con i loro mezzi a passo d'uomo (per non alzare polvere e non fare rumore) e dopo un appostamento pancia a terra di cinque ore, durante cui ebbero la certezza che il Privitera era dentro quella casa.

Al momento dell'irruzione, il boss strinse la mano ai poliziotti e li ringraziò per non avere messo a repentaglio la sicurezza della moglie e della figlia. In quel momento preciso, però, come dimostreranno le successive indagini condotte dalla Direzione distrettuale antimafia (ieri rappresentata dal procuratore Giovanni Salvi e dal sostituto procuratore Pasquale Pacifico), fu sancito il passaggio delle consegne fra lo stesso Privitera e la moglie, Agata "Tina" Balsamo, che da quel momento ne avrebbe preso il posto e ne avrebbe portato avanti gli affari illeciti. Ciò con l'aiuto dei cognati, Giuseppe e Giovanni Privitera, nonché con quello di altri parenti, a cominciare da Giacomo "Alfonso" Cosenza, quest'ultimo omonimo del pentito che ha favorito, ad esempio, l'arresto del latitante Orazio Finocchiaro (colui il quale mandò un "pizzino" dal carcere in cui ordinava l'uccisione a colpi di kalashnikov dello stesso sostituto procuratore Pacifico) e che in questa circostanza ha dato un buon impulso all'attività investigativa svolta dalla Dia. Cosenza ha riferitto dello spaccio di stupefacenti gestito per conto del gruppo (reato contestato

agli otto soggetti che hanno ottenuto i domiciliari: Natala Sulfaro, Angelo Vasta, Salvatore Cicero, Maria Dinca, Anthony Di Pietro, Michele Viscuso, Emiliano Antonino Di Mauro, Francesco Tosto), ma soprattutto delle altre attività che hanno portato la Procura a ipotizzare a vario titolo, per gli altri 19 soggetti (uno dei quali, Orazio Cosenza, si è costituito nella giornata di ieri: resta un solo latitante), i reati di associazione per delinquere di stampo mafiosa, l'estorsione, l'intestazione fittizia di beni, il porto illegale di armi da fuoco, la truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche aggravate dal metodo mafioso.
E proprio dalla truffa aggravata, reato per il quale sono indagate altre 27 persone, pare che siano arrivati gli introiti più consistenti per la famiglia: circa un milione e mezzo di euro per due anni (2011-2012), ma non si esclude che tale sistema possa avere dato i suoi... frutti sia prima sia dopo.
Stando a quanto appurato dagli investigatori, sembra che il clan chiedesse contributi all'Agea (Agenzie per le erogazioni in agricoltura) per terreni della Piana di Catania - da Bicocca fino a Scordia e Palagonia - di proprietà di altri soggetti, ma che nelle richieste presentate risultavano magicamente intestati ad imprenditori agricoli come la stessa Tina Balsamo, vicini alla cosca, che con tale autocertificazione si garantivano denaro fresco senza fatica.
La truffa riguardava anche l'acquisizione di gasolio agricolo a prezzi agevolati che poi veniva reimmesso nel circuito con altri stratagemmi, mentre un capitolo a parte meritano le estorsioni vere e proprie, ovvero quelle che vanno al di là dei servizi di guardiania imposti, pena furti e danneggiamenti.
Gli investigatori hanno riferito dell'estorsione al titolare dell'area di servizio della «Q8» dell'Asse dei servizi, costretto a fare il pieno alla Balsamo, specie quando la donna andava a visitare il marito nel carcere di L'Aquila; il titolare del villaggio turistico la «Cucaracha», invece, era stato convinto a lasciare la gestione del parcheggio - centinaia e centinaia di auto fra i clienti dello stabilimento e quelli delle serate danzanti - a soggetti vicini al clan: soldi freschi, a ciclo continuo e senza troppi rischi....

19/02/2014

LA SICILIA.it

Mercoledì 19 Febbraio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 27

La Superprocura: «Fase critica per i santapaoliani»

La famiglia Santapaola attraversa, secondo la Dna, una fase di criticità dagli arresti di Vincenzo Santapaola, figlio maggiore di Benedetto, e Orazio Magrì, reggente militare della cosca, che hanno comportato un mutamento al vertice della "famiglia". Lo scrive il consigliere della Dna, Maurizio De Lucia, nella relazione annuale.
Dagli arresti c'è stato «un maggiore coinvolgimento nei processi decisionali sulle questioni di rilievo di Francesco Santapaola, fratello minore di Vincenzo - ha spiegato - e di Antonio Motta, nel frattempo scarcerato, che anche nel passato aveva gestito i rapporti con alcuni esponenti del mondo politico e dell'imprenditoria».
Contrariamente alla Sicilia occidentale, l'assetto della criminalità organizzata della provincia di Catania, e soprattutto quello del capoluogo, non è monopolizzato da Cosa nostra. «Il panorama criminale della provincia di Catania è caratterizzato da un contesto mafioso frammentato e connotato dalla tradizionale supremazia esercitata da Cosa Nostra etnea - ha spiegato De Lucia - strutturata sulle famiglie di Catania, Ramacca e Caltagirone, nei confronti delle altre famiglie delle quali solo alcune sono organiche o alleate a Cosa Nostra».
La mafia continua a essere rappresentata nella città di Catania da due famiglie, il clan Ercolano-Santapaola, area storica e più moderata dell'organizzazione criminale, e il clan Mazzei. «La principale espressione di Cosa nostra - sottolinea - è la famiglia Ercolano-Santapaola. In ambito cittadino il sodalizio mafioso è strutturato in squadre, mentre nella rimanente parte della provincia risulta avere legami e alleanze con altri clan locali, aspetto che consente alla famiglia un capillare controllo del territorio, nonché un'allarmante capacità di infiltrazione nel settore delle attività economiche e della gestione della cosa pubblica».

19/02/2014

LA SICILIA.it

Mercoledì 19 Febbraio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 27

le reazioni

«Un altro duro colpo a quella mafia che colpisce la nostra economia, strangolandola, drogandola e ponendola in pessima luce». Così il sindaco Enzo Bianco commenta l'operazione "Prato verde". «Ho incontrato personalmente - dice Bianco - il direttore della Dia, Arturo De Felice, per complimentarmi con lui. Le operazioni degli ultimi tempi svelano una mafia sempre più preoccupata del controllo del territorio e che si propone come antistato occupandosi, per esempio, delle spese legali degli affiliati attraverso una cassa comune. È da questa mafia antica e nuova a un tempo, capace di studiare moderni stratagemmi per accedere fraudolentemente ai finanziamenti europei, con la quale tutti noi cittadini dobbiamo confrontarci giorno per giorno, opponendo la legalità all'illegalità».
Congratulazioni alla Dia di Catania e alla Procura etnea dal sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Berretta, secondo cui «la pervasiva presenza di organizzazioni criminali condiziona l'economia legale siciliana». «Particolarmente rilevante la scoperta della truffa ai danni dello Stato nel settore dell'agricoltura, dato che gli arrestati sono accusati di aver organizzato una frode ad Agea per ottenere illeciti finanziamenti pubblici» dice il sottosegretario alle Politiche agricole, Giuseppe Castiglione. «Questa operazione - afferma Sonia Alfano, eurodeputata e presidente della Commissione Antimafia europea - dimostra la necessità di un piano di contrasto globale come quello elaborato dalla Commissione Crim su crimine organizzato, corruzione e riciclaggio di denaro». «"Prato Verde" dimostra l'importanza della cooperazione internazionale per combattere la globalizzazione mafiosa. Le mafie si sono globalizzate e anche l'antimafia deve fare lo stesso» afferma il senatore del Pd Giuseppe Lumia, componente della Commissione parlamentare antimafia. Per il parlamentare del Pd, Giovanni Burtone, «non bisogna mai abbassare la guardia». Un plauso anche da Marco Forzese, deputato dei Drs all'Ars. Il vicepresidente di Confindustria Ivan Lo Bello plaude e ringrazia «le Dia di Catania e nazionale e la Procura etnea per il brillante risultato che garantisce a cittadini e operatori economici un contesto di legalità». Per il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi, «i risultati raggiunti testimoniano la professionalità e l'impegno di questi servitori dello Stato ai quali va il nostro sostegno e la nostra piena collaborazione».
Per Addiopizzo «la circostanza che a reggere le fila dell'organizzazione in grado di condizionare l'economia rurale della Piana fosse la moglie di un ergastolano impone una riflessione sulla reale efficacia dello strumento del 41 bis, che va rimodulato in maniera ancora più restrittiva». Anche Gabriella Guerini, dell'Associazione antiracket e antiusura etnea, chiede «con forza che sia verificata l'efficacia del 41 bis a tutela della società civile».

19/02/2014

LA SICILIA.it

Mercoledì 19 Febbraio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 29

convegno alla cgil

Sicurezza sul lavoro a Catania la maglia nera

Si intitola "Il lavoro sicuro" ed è il tema del convegno che si terrà domani alle 10,30 nel Salone "Russo" di via Crociferi 40, organizzato da Fondimpresa, Cgil e gli enti capofila di quattro progetti di formazione e informazione che hanno interessato 415 lavoratori e 41 aziende sui tema della sicurezza. Nel corso dell'iniziativa saranno illustrati i numeri sui settori ad alto rischio con gli ultimi dati sugli infortuni sul lavoro a Catania, città che si è confermata "provincia nera", e in Sicilia. Da sempre la Cgil catanese punta sulla prevenzione degli incidenti sul lavoro e sull'analisi del fenomeno che purtroppo conferma la sua complessità. Aprirà i lavori il segretario generale della Camera del lavoro di Catania, Angelo Villari. Interverranno i relatori Giusy Milazzo, componente Obr Sicilia; Daniela La Porta, esperta in fondi Interprofessionali; Monica Luca, direttore Progetti Fondimpresa; Orazio Borgia, esperto in sicurezza sui luoghi di lavoro; Raffaella Piccolo, dipendente che ha beneficiato della formazione; Pasquale Di Maggio, amministratore azienda beneficiaria della formazione.

19/02/2014

LA SICILIA.it

Mercoledì 19 Febbraio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 29

presentata alla scuola superiore l'edizione 2014

E' stato avviato lunedì scorso dalla Scuola Superiore di Catania un lungo percorso di accompagnamento delle nuove idee imprenditoriali dei giovani dell'Università di Catania verso l'impresa e il mercato. Introdotto dal prorettore Alessandra Gentile, dal presidente della Scuola Superiore Francesco Priolo, e dal presidente del Centro Orientamento e Formazione prof. Nunzio Crimi, il prof. Rosario Faraci, presidente del Capitt, il Centro per l'aggiornamento delle professioni, l'innovazione e il trasferimento tecnologico dell'Ateneo, ha presentato a un centinaio di universitari l'edizione 2014 di Start Up Academy, un gioco a squadre fra venti team di studenti, dottorandi e specializzandi dell'Ateneo catanese che, una volta selezionati a conclusione della "call for ideas" in scadenza il 25 febbraio, saranno ammessi a un ciclo di seminari e ad un contest vero e proprio che si chiuderà il 22 maggio, con la premiazione dei tre vincitori che accederanno alla fase finale di Start Cup Sicilia.

Quest'ultima è un'altra iniziativa del Capitt che partirà in estate e vedrà coinvolti tutti gli Atenei della Sicilia in una "business plan competition" fra team di universitari, di cui soltanto uno sarà designato a partecipare al Premio nazionale per l'innovazione in rappresentanza dell'Università di Catania.

Con Start Up Academy, un'iniziativa nata due anni fa al dipartimento di Economia e Impresa e adesso estesa a tutta l'Università di Catania, prenderà il via un intenso programma di attività di animazione, contaminazione, incubazione ed accelerazione delle start up, alcune direttamente presidiate dall'Ateneo, altre svolte in collaborazione con i più importanti attori dell'ecosistema imprenditoriale catanese.

La strada intrapresa dall'Ateneo di Catania è quella indicata dai principali esperti in tema di nuova imprenditorialità. Le università possono fare molto in tema di formazione dei propri studenti sulla via del fare impresa. In Italia - sono dati al 2012 del Gem, Global Entrepreneurship Monitor, promosso dalla London Business School e dal Babson College - è ancora forte il gap fra chi ha intenzione di intraprendere (il 10,76% della popolazione attiva fra 18 e 64 anni) e chi effettivamente avvia una nuova attività imprenditoriale (il 4,32%). Per ridurre questo gap, ma anche per elevare la propensione a fare nuova impresa, i programmi formativi dell'Università etnea diventano un tassello importante nel mosaico di tutte le iniziative possibili per sostenere le start up: i programmi e le politiche dei governi, il sostegno del mondo finanziario e tutta la vasta trama di attività di animazione della nuova imprenditorialità nei territori. In tal senso, Catania si avvia a diventare una start up city.

Start Up Academy è stato promosso con questi intenti. La call for ideas è aperta fino al 25 febbraio. Dopo la selezione da parte di una commissione giudicatrice iniziale, venti team (di cui due fra studenti della Scuola Superiore di Catania) saranno ammessi ai seminari in programma dal 7 marzo al 16 maggio. Il 10 maggio scadrà il termine di presentazione dei progetti d'impresa da parte dei venti team in gara. Preceduto da un'attività di valutazione di una commissione giudicatrice finale, il contest vero e proprio si terrà il 22 maggio, nell'aula magna del Palazzo centrale dell'Università. E per i primi tre classificati, ovvero i vincitori di Start Up Academy,

dall'indomani ci sarà già da lavorare. Saranno invitati gratuitamente a partecipare Start Up Weekend e verranno ammessi di diritto alla fase finale di Start Cup Sicilia, senza partecipare alla nuova selezione di idee che sarà lanciata all'inizio dell'estate, unitamente a quella promossa dagli altri atenei siciliani.

19/02/2014

LA SICILIA.it

Mercoledì 19 Febbraio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 29

presentata alla scuola superiore l'edizione 2014

E' stato avviato lunedì scorso dalla Scuola Superiore di Catania un lungo percorso di accompagnamento delle nuove idee imprenditoriali dei giovani dell'Università di Catania verso l'impresa e il mercato. Introdotto dal prorettore Alessandra Gentile, dal presidente della Scuola Superiore Francesco Priolo, e dal presidente del Centro Orientamento e Formazione prof. Nunzio Crimi, il prof. Rosario Faraci, presidente del Capitt, il Centro per l'aggiornamento delle professioni, l'innovazione e il trasferimento tecnologico dell'Ateneo, ha presentato a un centinaio di universitari l'edizione 2014 di Start Up Academy, un gioco a squadre fra venti team di studenti, dottorandi e specializzandi dell'Ateneo catanese che, una volta selezionati a conclusione della "call for ideas" in scadenza il 25 febbraio, saranno ammessi a un ciclo di seminari e ad un contest vero e proprio che si chiuderà il 22 maggio, con la premiazione dei tre vincitori che accederanno alla fase finale di Start Cup Sicilia.

Quest'ultima è un'altra iniziativa del Capitt che partirà in estate e vedrà coinvolti tutti gli Atenei della Sicilia in una "business plan competition" fra team di universitari, di cui soltanto uno sarà designato a partecipare al Premio nazionale per l'innovazione in rappresentanza dell'Università di Catania.

Con Start Up Academy, un'iniziativa nata due anni fa al dipartimento di Economia e Impresa e adesso estesa a tutta l'Università di Catania, prenderà il via un intenso programma di attività di animazione, contaminazione, incubazione ed accelerazione delle start up, alcune direttamente presidiate dall'Ateneo, altre svolte in collaborazione con i più importanti attori dell'ecosistema imprenditoriale catanese.

La strada intrapresa dall'Ateneo di Catania è quella indicata dai principali esperti in tema di nuova imprenditorialità. Le università possono fare molto in tema di formazione dei propri studenti sulla via del fare impresa. In Italia - sono dati al 2012 del Gem, Global Entrepreneurship Monitor, promosso dalla London Business School e dal Babson College - è ancora forte il gap fra chi ha intenzione di intraprendere (il 10,76% della popolazione attiva fra 18 e 64 anni) e chi effettivamente avvia una nuova attività imprenditoriale (il 4,32%). Per ridurre questo gap, ma anche per elevare la propensione a fare nuova impresa, i programmi formativi dell'Università etnea diventano un tassello importante nel mosaico di tutte le iniziative possibili per sostenere le start up: i programmi e le politiche dei governi, il sostegno del mondo finanziario e tutta la vasta trama di attività di animazione della nuova imprenditorialità nei territori. In tal senso, Catania si avvia a diventare una start up city.

Start Up Academy è stato promosso con questi intenti. La call for ideas è aperta fino al 25 febbraio. Dopo la selezione da parte di una commissione giudicatrice iniziale, venti team (di cui due fra studenti della Scuola Superiore di Catania) saranno ammessi ai seminari in programma dal 7 marzo al 16 maggio. Il 10 maggio scadrà il termine di presentazione dei progetti d'impresa da parte dei venti team in gara. Preceduto da un'attività di valutazione di una commissione giudicatrice finale, il contest vero e proprio si terrà il 22 maggio, nell'aula magna del Palazzo centrale dell'Università. E per i primi tre classificati, ovvero i vincitori di Start Up Academy,

dall'indomani ci sarà già da lavorare. Saranno invitati gratuitamente a partecipare Start Up Weekend e verranno ammessi di diritto alla fase finale di Start Cup Sicilia, senza partecipare alla nuova selezione di idee che sarà lanciata all'inizio dell'estate, unitamente a quella promossa dagli altri atenei siciliani.

19/02/2014